

MANUEL VAZQUEZ MONTALBAN LA MOSCA DELLA RIVOLUZIONE

L'Unità



Giornale + libro

«ETTORE SCOLA»

MANUEL VAZQUEZ MONTALBAN LA MOSCA DELLA RIVOLUZIONE

ANNO 45 - N. 40 - 11 DICEMBRE 1995 - L. 2.500 - 100 C. 1.300

LUNEDÌ 11 DICEMBRE 1995 - L. 2.500 - 100 C. 1.300



Netturbini in sciopero a Le Mans protestano contro il piano Juppe

Giulio/Ansa

Juppé convoca i sindacati Sabotaggio blocca una centrale nucleare

Ma la Francia non si fida

SIGMUND GINZBERG

LA DICHIARAZIONE di Juppé... (text continues)

SEGUE A PAGINA 11

Il Pdci è duro... (text continues)

GIANNI MARSILLI A PAGINA 11

Con un invito al dialogo si chiude la due giorni di Pontignano

Sinistra a confronto Nasce un Forum

Ulivo, passo indietro del Si

Dopo due giorni di discussione... (text continues)

DI MICHELE LAMPUGNANI LEISS ALLE PAGINE 3 4 5

Una sfida all'antipolitica

GIANFRANCO PASQUINO

SENZA POLITICA... (text continues)

SEGUE A PAGINA 3



Giovanni Sartori «Insisto: scelta semipresidenziale»

LIBERAZIONE... (text continues)

RENZO CASSIOLI A PAGINA 2

Torino: ripescata e accudita fino all'arrivo dell'ambulanza

Si getta dal ponte nel Po barbone la salva e scompare

È boom turistico Natale con l'arte nelle città italiane

Una ragazza con disturbi mentali... (text continues)

RACHELE GONNELLI A PAGINA 7

Un corpo speciale partito da Napoli insieme ai marines americani. Ultimatum francese per i piloti

In Bosnia la prima task-force italiana Natale a Sarajevo per venticinque carabinieri



ROMA Raccomandano a mamme... (text continues)

Le elezioni in Russia E Mosca scopre l'importanza degli spot

MADDALENA TULANTI A PAGINA 10

A Catania è polemica: «Disinteresse sulla mafia? Siamo stanchi di parole»

CATANIA Catania ogni giorno... (text continues)

UN COMMENTO DI CLAUDIO FAVA A PAGINA 6

In Palestina sboccherà la pace

LA MORTE del primo ministro... (text continues)

JIMMY CARTER

SEGUE A PAGINA 2

L'assassino ha senza dubbio incoraggiato... (text continues)

Advertisement for 'IL CALENDARIO DEL FISCO' with details on tax deadlines and prices.

Giovanni Sartori

politologo

«Insisto, semipresidenzialismo unica via»

■ FIRENZE. Ottantotto tesi per un programma di governo. "Non elettorale", specificano Romano Prodi e Walter Veltroni. Sulla proposta di programma, ora sottoposta al vaglio delle diverse componenti dell'Ulivo, si è già aperto il dibattito, con i pro, i contro, i forse su alcuni degli aspetti della proposta. Con il professor Giovanni Sartori affrontiamo il "pacchetto" di tesi che riguardano in particolare le riforme istituzionali che il politologo sta da tempo tenendo sotto stretto monitoraggio. Giovanni Sartori, con la sua solita sferzante arguzia, riconferma la sua proposta di semipresidenzialismo alla francese. Proprio da qui iniziamo il colloquio.

A proposito delle proposte di riforma istituzionale dell'Ulivo, Leopoldo Elia ha detto: "Non si può passare dalla padella del semipresidenzialismo alla francese, proposta da Giovanni Sartori, alla brace israeliana". Professor Sartori lei non condanna la elezione diretta del premier, come aveva già dichiarato in una intervista proprio sull'Unità. Nel "pacchetto" Prodi-Veltroni, però si propone di indicare sulla scheda elettorale il nome del candidato a premier a fianco del candidato nel collegio uninominale. È un compromesso accettabile?

Che il semipresidenzialismo francese sia la padella è opinione gratuita. Opinione per opinione, la mia è che il sistema francese è un monte bianco (che è il mio dolce preferito). Facezie a parte, il punto è che l'elezione diretta del premier non è in alcun modo una varietà di presidenzialismo, ma un inedito che forse verrà provato in Israele l'anno prossimo. Dico forse, perché ormai in Israele sono spaventatissimi del ritrovato, ed è in corso una campagna per ripudiarlo. Tra l'altro, hanno scoperto solo dopo l'assassinio di Rabin che con il nuovo sistema sarebbero restati decapitati (senza capo del governo) fino a quando non si fosse rivotato. Dunque, il semipresidenzialismo è una cosa, il premierato diretto un'altra. Il primo non è una padella; ma convengo con Elia nel ritenere il sistema israeliano pessimo e da respingere.

Professore, però non ha risposto alla seconda parte della mia domanda. La proposta dell'Ulivo è un'altra. Che ne pensa?

Giusto, dimenticavo. Deve essere il mio subconscio. È che la proposta di indicare sulla scheda elettorale il nome del candidato a premier ha tutto il sapore di un "contentino": una chana pericolosa, perché contentino qua, contentino là (leggo che le voci da contentare sono, all'interno dell'Ulivo, addirittura 14), finisce che nasce un mostriaccholo mezzo carne e mezzo pesce. No, il "compromesso" (come lo chiama garbatamente lei) non mi convince per nulla. In collegi uninominali l'elettore vota per candidati che dovrebbe conoscere e sceglie il preferito: magari un candidato di Rifondazione. Dopodiché dovrebbe, a fianco, indicare Prodi come premier (a proposito, al primo turno o al secondo?). Dobbiamo tenere presente che con una decina di partiti in corsa (alleati ma pur sempre distinti) la indicazione del premier si sbriaccia: Magari scappa fuori primo Di Pietro con un magro venti per cento. Ci siamo inventando complicazioni - e soprattutto rigidità - assurde. Se Prodi è un vero leader, quando c'è da dire no, dica no. Il di più viene dal maligno.

In quel pacchetto si propone anche il doppio turno elettorale alla francese. È d'accordo?

Sì: ho sempre sostenuto che solo il doppio turno alla francese (ma integrale, non Materrelizzato, come chiedono, perdendo il pelo ma non il vizio, gli ex Dc di sinistra) ci può far uscire dal marasma dei troppi partiti e dei partitini ricatti. Sottoscrivo a quattro mani.

Lei ritiene che gli strumenti indicati dall'Ulivo



Augusto Casaroli/FotoA3-Contrasto



Isabella Balena/Elfige

«Votare subito non è una soluzione: è incapacità di soluzione. Secondo me la strada del tavolo delle riforme va tentata subito, sempre, fino all'ultimo». Il politologo Giovanni Sartori interviene sul pacchetto di riforme istituzionali, contenuto nelle 88 tesi del programma dell'Ulivo. Contrario all'indicazione del premier, conferma la sua scelta del semipresidenzialismo alla francese e approva il doppio turno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI

vo per garantire le opposizioni siano adeguate?

Ottantotto tesi sono troppe. Mi dia il tempo di leggerle e digerirle, e ripassi tra una decina di giorni.

Va bene. Senta professore, il nodo è il presidenzialismo. C'è chi lo esclude assolutamente e chi lo reclama ad ogni costo. C'è chi, da destra, pensa all'uomo forte e chi lo intende come garante delle regole democratiche e dell'unità del Paese. Lei sceglierebbe la strada del presidenzialismo e, in ogni caso, quale tipo di presidente eletto dal popolo immagina?

Se il nodo è il presidenzialismo è soprattutto perché se ne discetta a vanvera: quasi nessuno ne sa niente e così trionfano le stupidaggini. Per esempio, "uomo forte" è dizione creata per i dittatori: trasferita al presidenzialismo come sistema di governo è barare al gioco. Ma è anche un imbrogliaccio, all'altro estremo: ridurre il presidenzialismo alla elezione popolare del Capo dello Stato. A questo modo si crea soltanto una foglia di fico, un costoso pupazzo (costoso perché nobilitare quaranta milioni di elettori non è cosuccia da poco) che non serve a nulla. D'Alena non si può illudere di contentare i presidenzialisti con questo "con-

tentino". Ciò premesso, il mio sommosso parere è che un sistema semipresidenziale (che per ciò stesso è anche un sistema semiparlamentare) costituisce un ragionevole ed accettabile compromesso tra la fanfara di Fini e l'immobilità di Bianco.

Professore, dietro a questo dibattito infinito, dietro all'altalena sulla data elettorale, non c'è forse la paura (di questa destra in particolare) del risorgere di un grande centro? Di una nuova Dc, magari sul modello di quella di Kohl, come sostiene Buttiglione?

Il cosiddetto "grande centro" è lo spaventapasseri di moda. Ma non essendo lo passero, non mi lascio spaventare. L'ho ridetto cento volte: il voto maggioritario, che impone scelte binarie (sì/no) stritolò i partiti di centro. Che poi in ciascuno dei nostri due poli si possa o si voglia rafforzare la componente di centro (di centro-destra o, all'inverso, di centro-sinistra), questo è un altro discorso. Ma il tormentone su quando votare si fonda, ritengo, su considerazioni più fondate e di altro genere. Quanto all'esempio di Kohl, c'entra poco. Il sistema elettorale tedesco è, in est, puramente proporzionale; e se fosse maggioritario il "piccolo centro" dei liberali tedeschi ne verrebbe azzerato in un lampo. Quali sono le analogie con l'Italia? A

me sfuggono

Una riforma istituzionale seria che rende praticabile il bipolarismo comporta anche una revisione della Costituzione. Ma siamo in corsa col tempo rispetto a chi chiede elezioni subito. A suo avviso cos'è più necessario: votare subito o cercare la strada delle riforme?

Votare subito non è una soluzione: è incapacità di soluzione. Si vota, o si voterà, soltanto perché ci siamo incastrati. Ma siccome le elezioni non risolveranno nulla, ci ritroveremo tra sei mesi (o quando sarà) al punto di prima. Secondo me, allora, la strada del tavolo delle riforme va tentata subito, sempre e fino all'ultimo. Dopo sarà ancora più impervia. Perché da quando il mondo e mondo, le elezioni surriscaldano i problemi.

Che ne pensa di un'assemblea costituente? Anche qui ci sono i pro e i contro. Secondo un illustre costituzionalista come il professor Barile, una assemblea costituente può essere pensata solo in momenti eccezionali, quando si passa da un regime all'altro, come alla fine della seconda guerra mondiale. Ritene che il Paese stia vivendo uno di questi momenti?

Di una assemblea costituente penso che sarebbe l'ultima follia; e non solo per il motivo addotto, a ragione, da Barile, ma ancor più perché una costituzione deve essere, pena il disastro, un sistema insieme coerente (non una ammucciata di toppe e di contentini). E quale coerenza ci possiamo aspettare da una assemblea nella quale - lo sappiamo già - quasi tutti saranno in disaccordo su quasi tutto? Come ho scritto sul "Corriere", una costituzione non può nascere da un pandemonio assembleare. Pertanto - mi scuso di ripetermi - la via della "grande coalizione" mi sembra davvero obbligata. O così o proprio non saprei come uscire.

DALLA PRIMA PAGINA

In Palestina sboccherà la pace

verificare il corretto andamento delle elezioni. Se questa fase non incontrerà ostacoli, il prossimo passo potrebbe consistere in un accordo di pace tra Israele e la Siria. Forse non saranno né possibili né auspicabili colloqui diretti come quelli organizzati dai mediatori norvegesi nel 1993 tra israeliani e palestinesi o 15 anni prima tra Menachem Begin e Anwar Sadat. Non solo sono in ballo in entrambi i paesi delicate questioni politiche, ma il presidente siriano Assad non sembra disposto a seguire le orme di Sadat o di altri leader arabi che hanno negoziato con Israele. Probabilità di successo assai maggiori potrebbero avere colloqui indiretti condotti per il tramite di intermediari.

Per i leader di Gerusalemme concludere un accordo di pace con la Siria sarà una decisione politicamente importante e difficile che non potrà non risvegliare timori sul futuro e sulla affidabilità di un vicino sicuramente più forte e imprevedibile. Molte di queste preoccupazioni erano condivise dallo scomparso Rabin. Uno dei miei primi atti in qualità di presidente consistette nell'invitare a Washington i principali responsabili politici del Medio Oriente per discutere le prospettive di una forte iniziativa a favore di una pace duratura. Nel marzo 1977 incontrai Rabin, primo ministro di Israele. Sebbene il suo paese avesse combattuto ben quattro guerre nei precedenti 25 anni, mi resi conto che non era particolarmente interessato ad un mio intervento in qualità di mediatore per porre fine ad un conflitto lungo e sanguinoso. All'epoca il suo atteggiamento nei confronti dei vicini arabi era quello di un comandante militare che li aveva combattuti sui campi di battaglia e che li vedeva solo come nemici e come potenziale minaccia per la sicurezza di Israele. Nei due mesi che seguirono incontrai il presidente Anwar Sadat, re Hussein di Giordania, Assad e il principe Fahd dell'Arabia Saudita e il solo Sadat accolse con qualche entusiasmo l'ipotesi di una iniziativa di pace. A quel punto Rabin aveva già rassegnato le dimissioni ed era diventato primo ministro il leader del Likud Menachem Begin. Ritenni tramontata ogni possibilità di avviare una trattativa di pace. Eppure quei due personaggi politici apparentemente incompatibili, Begin e Sadat, nell'aprile del 1979 firmarono a Camp David uno storico trattato di pace tra Israele e l'Egitto. La linea politica seguita da Rabin anni dopo costituisce il testamento di un uomo che era convinto che non vi fossero alternative alla pace.

Le decisioni politiche di Rabin erano improntate all'onestà, alla cautela e alla determinazione nonché alla convinzione che in cima alla lista delle priorità c'era sempre la sicurezza di Israele. Sono state queste sue caratteristiche a consentirgli di concludere gli accordi di pace con i palestinesi e i giordani e di farli accettare da una popolazione israeliana attraversata da mille dubbi. Consapevole come sono della complessità delle questioni sul tappeto e avendo trascorso molte ore a discuterne con i leader israeliani e con Assad, sono convinto che il periodo di tempo che ci separa dalle prossime elezioni in Israele sia il più adatto a compiere un passo avanti importante nelle prospettive di pace tra Siria e Israele. Così come accadde per Begin e Sadat, Peres e Assad avranno bisogno del più totale sostegno degli Stati Uniti sia in funzione di mediazione che in funzione di garanzia del rispetto degli accordi.

© 1995
Jimmy Carter
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Coordinatore: Giuseppe Casaroli
 Direttore editoriale: Antonio Zolfo
 Vice direttore: Giacomo Bonetti
 Milano, Bergamo

Redazione: viale Mazzini, 10
 00187 Roma, tel. 06/47801

Amministratore delegato:
 Antonio Zolfo
 Vice-amministratore delegato:
 Roberto Marini

Amministratore generale:
 Nedo Anselotti, Alessandro Mattiuzzi

Consiglio di Amministrazione:
 Antonio Zolfo, Alessandro Debi
 Elisabetta Di Puccio, Miriana Marchini
 Angelo Marita, Giuseppe Neri,
 Giuseppe Neri, Giuseppe Neri,
 Gianluigi Savatini, Antonio Zolfo

Stampa: Grafica Editoriale l'Unità
 00187 Roma, tel. 06/47801

Quotidiano di 115 pagine
 Periodico di 251 pagine (compreso del libro di
 Roma per le elezioni generali annuali del 1995)
 del 1995

Certificato n. 2622 del 14/12/1994



■ PONTIGNANO (Siena). È alla fine sbucò fuori il «compagno licione». Tutta colpa di Michele Serra che ieri mattina prima di prendere la strada per la giornata conclusiva degli stati maggiori della sinistra nella Certosa di Pontignano, tra la doccia e il caffè, ha acceso la televisione ed è incappato in un documentario sugli animali. Anzi sul lycaon pictus in confidenza appunto licione. Una specie di cane africano dal corpo snello e dai colori variegati. Così quando si è trovato di fronte la platea di liberaldemocratici e marxisti in sofferenza di queir e uliv-espugni di divi uivvi e di post femministe - insomma la sinistra - a Serra è tornato in mente il mammifero televisivo che forse di sinistra non è, ma che in qualche modo ha risolto i conflitti con i suoi simili. Ma che fa l'animale per risultare utile in un campo in cui D'Alema si danno l'animo da qualche tempo? I licioni lavorano tutti insieme, ognuno ha il suo compito, nessuno ad esempio si smania di andare a caccia da solo. E così anche se piccolo il licione riesce a prendere grandi prede. E poi al suo interno non c'è un maschio Alfa un capo. Spiega l'ex direttore di *Corriere*: «Ho fatto questo esempio perché ero un po' opposto alla grandiosità di alcuni approcci dove ognuno magari produceva la sua cosmologia. La sinistra rischia di avere una capacità grande e le mani anchilosità». E allora, come insegna il «compagno licione» che celebrano ma non lavorano tutti.



Prodi e Veltroni attornati dai giornalisti al loro arrivo, sabato, alla Certosa di Pontignano

Mattarella: meglio il decalogo di Martini

E per Di Pietro test sui 12 punti

Nel Polo c'è imbarazzo

I dodici «punti» di Antonio Di Pietro passati al microscopio. Da Mattarella del Ppi al verde Manconi, da La Loggia di Forza Italia («è molto astuto») al leader leghista Umberto Bossi prese di distanza apprezzamenti giudiziari. Alleanza nazionale sottolinea le sue affinità con l'ex pm quanto al presidenzialismo mentre insiste sulle differenze dal centrosinistra. Il confronto sul programma comunque continua fruttuosamente

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Molti si qualche no ai cuni distinguono. Il ventaglio di reazioni al programma di Antonio Di Pietro in dodici punti continua a camminare. A creare comunque discussione. Accusa recente da parte di chi non è ben disposto nei confronti dell'ex pm è che i suoi punti peccano di genericità.

«Un elenco di buone intenzioni non un programma», ha detto il testo Sergio Mattarella durante l'incontro palermitano sull'impiego del Popolo dopo il convegno della Chiesa italiana, concluso da Gerardo Bianco. Ai dodici punti il leader siciliano ha detto di preferire le dieci ragioni del cardinale Martini, quelle pronunciate per l'omelia del giorno di Sant' Ambrogio.

A Palermo dunque i partiti partiti all'incontro del Ppi sottolineano la vaghezza degli intenti del testo dell'ex magistrato. Questo nonostante molti dirigenti politici del centrosinistra avessero nella giornata di ieri messo in rilievo le affinità e i ragionamenti comuni al programma di dodici punti del Uivo.

«Un elenco di buone intenzioni non un programma», ha detto il testo Sergio Mattarella durante l'incontro palermitano sull'impiego del Popolo dopo il convegno della Chiesa italiana, concluso da Gerardo Bianco. Ai dodici punti il leader siciliano ha detto di preferire le dieci ragioni del cardinale Martini, quelle pronunciate per l'omelia del giorno di Sant' Ambrogio.

A Palermo dunque i partiti partiti all'incontro del Ppi sottolineano la vaghezza degli intenti del testo dell'ex magistrato. Questo nonostante molti dirigenti politici del centrosinistra avessero nella giornata di ieri messo in rilievo le affinità e i ragionamenti comuni al programma di dodici punti del Uivo.

«Un elenco di buone intenzioni non un programma», ha detto il testo Sergio Mattarella durante l'incontro palermitano sull'impiego del Popolo dopo il convegno della Chiesa italiana, concluso da Gerardo Bianco. Ai dodici punti il leader siciliano ha detto di preferire le dieci ragioni del cardinale Martini, quelle pronunciate per l'omelia del giorno di Sant' Ambrogio.

A Palermo dunque i partiti partiti all'incontro del Ppi sottolineano la vaghezza degli intenti del testo dell'ex magistrato. Questo nonostante molti dirigenti politici del centrosinistra avessero nella giornata di ieri messo in rilievo le affinità e i ragionamenti comuni al programma di dodici punti del Uivo.

La Loggia media
L'ex pm sarebbe «troppo astuto» per non capire che avrebbe potuto rinunciare a qualsiasi programma e attendere il medesimo risultato di un consenso da parte del centrosinistra invece di proporsi come ago della bilancia decisa con chi intrinseca politica e il resto. «Subito dopo aver incontrato le venti e le quaranta no».

Intanto il leader dei Rifondatori Marco Pannella e una Di Pietro Dica se quando quali referendum ha firmato o intende firmare oppure se con il suo comportamento si pone tra coloro che contro i referendum praticano ostracismo e intolleranza. Segue elenco da Bianco a Buttiglione da Prodi a Vespa.

In una enunciazione come al solito scoppettante, Umberto Bossi mette insieme il caso Manca e sarebbe «conveniente alla chiusura del manicomio avvenuta attraverso la legge 190 e il programma politico di Di Pietro», evidentemente sgarbiato e sintonico con la restaurazione di un vecchio sistema. E un po' di qualifica in uno che era riuscito a ottenere la tenuta della gente come giudice del cambiamento.

Le critiche di Mattarella
Naturalmente le differenze ci sono e sono state riconosciute soprattutto quanto all'ipotesi di un sistema semipresidenziale alla francese. Ma si può discutere. Partiamo da un terreno concreto. Non è necessario d'altronde essere d'accordo su tutto. Mattarella però diffida degli apprezzamenti quando si domanda se «la gara a dichiararsi d'accordo» non dipenda dal fatto che «le opinioni espresse dal cardinale Martini non portano voti».

Eppure la necessità di un programma di un progetto è sentita da tutti. Le preoccupazioni sul terreno istituzionale, la questione del conflitto di interessi, l'impegno individualistico, la lotta di tutti contro tutti. L'insensatezza di un certo dibattito politico costringono a riflettere. Ma nel Polo della Libertà ci si premura piuttosto di sottolineare le affinità della destra con Di Pietro mettendo ovviamente in rilievo le differenze dal centrosinistra.

Operazione funambolica del leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini che lievemente imbarazzato prova a tenersi comune sull'asse di equilibrio. In una intervista alla *Stampa* (di ieri) sostiene che certo i dodici punti hanno più la lunghezza di un articolo che di un programma tuttavia ravvisa un elemento in comune con Antonio Di Pietro e An sul presidenzialismo.

Anche il coordinatore dell'escultivo di An Maurizio Gasparri punta sulla differenza principale

Le critiche di Mattarella
Naturalmente le differenze ci sono e sono state riconosciute soprattutto quanto all'ipotesi di un sistema semipresidenziale alla francese. Ma si può discutere. Partiamo da un terreno concreto. Non è necessario d'altronde essere d'accordo su tutto. Mattarella però diffida degli apprezzamenti quando si domanda se «la gara a dichiararsi d'accordo» non dipenda dal fatto che «le opinioni espresse dal cardinale Martini non portano voti».

Eppure la necessità di un programma di un progetto è sentita da tutti. Le preoccupazioni sul terreno istituzionale, la questione del conflitto di interessi, l'impegno individualistico, la lotta di tutti contro tutti. L'insensatezza di un certo dibattito politico costringono a riflettere. Ma nel Polo della Libertà ci si premura piuttosto di sottolineare le affinità della destra con Di Pietro mettendo ovviamente in rilievo le differenze dal centrosinistra.

Operazione funambolica del leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini che lievemente imbarazzato prova a tenersi comune sull'asse di equilibrio. In una intervista alla *Stampa* (di ieri) sostiene che certo i dodici punti hanno più la lunghezza di un articolo che di un programma tuttavia ravvisa un elemento in comune con Antonio Di Pietro e An sul presidenzialismo.

Anche il coordinatore dell'escultivo di An Maurizio Gasparri punta sulla differenza principale

Le critiche di Mattarella
Naturalmente le differenze ci sono e sono state riconosciute soprattutto quanto all'ipotesi di un sistema semipresidenziale alla francese. Ma si può discutere. Partiamo da un terreno concreto. Non è necessario d'altronde essere d'accordo su tutto. Mattarella però diffida degli apprezzamenti quando si domanda se «la gara a dichiararsi d'accordo» non dipenda dal fatto che «le opinioni espresse dal cardinale Martini non portano voti».

Eppure la necessità di un programma di un progetto è sentita da tutti. Le preoccupazioni sul terreno istituzionale, la questione del conflitto di interessi, l'impegno individualistico, la lotta di tutti contro tutti. L'insensatezza di un certo dibattito politico costringono a riflettere. Ma nel Polo della Libertà ci si premura piuttosto di sottolineare le affinità della destra con Di Pietro mettendo ovviamente in rilievo le differenze dal centrosinistra.

Operazione funambolica del leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini che lievemente imbarazzato prova a tenersi comune sull'asse di equilibrio. In una intervista alla *Stampa* (di ieri) sostiene che certo i dodici punti hanno più la lunghezza di un articolo che di un programma tuttavia ravvisa un elemento in comune con Antonio Di Pietro e An sul presidenzialismo.

Anche il coordinatore dell'escultivo di An Maurizio Gasparri punta sulla differenza principale

La sfida di Pontignano

«A sinistra dialogo permanente»

Dopo due giorni di discussione si è chiusa alla Certosa di Pontignano la riunione degli stati maggiori della sinistra. «Nonostante le differenze anche radicali bisogna provare a dialogare», ha detto il segretario del Pds Massimo D'Alema che ha anche spiegato che il Forum proposto è «una libera associazione» e non una federazione della sinistra. La lezione di Costanzo sulla tv e la metafora di Michele Serra «Sinistra impara dal licione».



Michele Serra, intervenendo ieri al convegno di Pontignano ha evocato i licioni, carnivori africani della famiglia dei canidi (vedi foto), e ha usato come metafora il loro modello di vita per descrivere i rapporti tra le varie sinistre. «Lavorano tutti insieme», ha spiegato ironicamente, «e tra loro non c'è un "maschio alfa" (un maschio che emerge sugli altri, ndr)».

DAL NOSTRO SERVIZIO
STEFANO INVATO
Incontro con Bertinotti qui dentro non mi ci voglio assicurarci. Piano piano ricordate il licione. E per quanto riguarda l'intervento di D'Alema: «Sono d'accordo al 75%», così il vecchio Pasquino. In sala gli interventi vanno a raffica e uno dietro l'altro. Tra i più attenti quelli di Giorgio Napolitano e di Antonio Bassolino. Bisogna rimanere in comunicazione il pensiero della politica con l'agire della politica», la sapere l'ex presidente della Camera.

Stefano Invato
Incontro con Bertinotti qui dentro non mi ci voglio assicurarci. Piano piano ricordate il licione. E per quanto riguarda l'intervento di D'Alema: «Sono d'accordo al 75%», così il vecchio Pasquino. In sala gli interventi vanno a raffica e uno dietro l'altro. Tra i più attenti quelli di Giorgio Napolitano e di Antonio Bassolino. Bisogna rimanere in comunicazione il pensiero della politica con l'agire della politica», la sapere l'ex presidente della Camera.

Costanzo parla di tv
Tra gli avvenimenti della giornata anche l'intervento di Walter Veltroni (ma il vice di Prodi se ne è andato senza incontrare i giornalisti) e quello di Maurizio Costanzo sulla televisione. Ho parlato del mio racconto il popolare

Costanzo parla di tv
Tra gli avvenimenti della giornata anche l'intervento di Walter Veltroni (ma il vice di Prodi se ne è andato senza incontrare i giornalisti) e quello di Maurizio Costanzo sulla televisione. Ho parlato del mio racconto il popolare

DALLA PRIMA PAGINA

Una sfida all'antipolitica

Non può neppure rinunciare a svolgere, nella maniera meno arduosa possibile, un ruolo pedagogico e mediatico con molti settori della società. La sinistra deve cercare di coinvolgere quei settori che pure, se sentono un senso della loro istruzione, delle loro capacità professionali, del loro status socio-economico, che il individualismo ha molti pregi ma non deve travalicare in egoismo, in particolarismo. La sinistra deve anche dimostrare a questi ceti a queste persone singole che l'attività politica, per qualche tempo del loro vita, per qualche giorno della loro settimana, per qualche ora della loro giornata, è un'attività importante, spesso indispensabile, rivolta verso l'infinito. La sinistra deve riportare la politica ad un posto di rilievo nella società contemporanea e in primis nella politica attraverso la politica che si trasforma in comunicazione, in un linguaggio di democrazia.

Come provano a sufficienti i sistemi politici se animati dove i ceti di minor interesse per la politica partecipano, si organizzano in partiti e in sindacati e quindi dinamici, interpongono nei processi decisionali. La sinistra vince e governa il sistema politico è

Non può neppure rinunciare a svolgere, nella maniera meno arduosa possibile, un ruolo pedagogico e mediatico con molti settori della società. La sinistra deve cercare di coinvolgere quei settori che pure, se sentono un senso della loro istruzione, delle loro capacità professionali, del loro status socio-economico, che il individualismo ha molti pregi ma non deve travalicare in egoismo, in particolarismo. La sinistra deve anche dimostrare a questi ceti a queste persone singole che l'attività politica, per qualche tempo del loro vita, per qualche giorno della loro settimana, per qualche ora della loro giornata, è un'attività importante, spesso indispensabile, rivolta verso l'infinito. La sinistra deve riportare la politica ad un posto di rilievo nella società contemporanea e in primis nella politica attraverso la politica che si trasforma in comunicazione, in un linguaggio di democrazia.

Come provano a sufficienti i sistemi politici se animati dove i ceti di minor interesse per la politica partecipano, si organizzano in partiti e in sindacati e quindi dinamici, interpongono nei processi decisionali. La sinistra vince e governa il sistema politico è

biscali tassi di democraticità, rispondenza alle esigenze degli elettori, assunzione di responsabilità da parte di decisioni. Dove il sistema è democratico e partecipativo, la politica entra in una forte e aspra dialettica anche con il mercato. Non lo distrugge, lo regola, ma per contenere le disuguaglianze, le iniquità, per contenere le disuguaglianze, le iniquità, per favorire le egualità desiderate di cittadini stessi. La sinistra, la politica, la democrazia, di questo si è cominciato a discutere, anche grazie all'azione di D'Alema e alla Certosa di Pontignano.

Nell'antipolitica prospaiano gli elettori delle destre liberiste e neoconservatrici, quando non anche quelle inquisite e populiste. Con la politica, se un'attività da ridurre e da reintegrare, è necessariamente in una dialettica intensa e senza tregua con la società. La sinistra cresce e come dimostra le molte esperienze di governo socialiste, socialdemocratico nel mondo non solo occidentale, vince. Dove c'è più politica c'è più democrazia e ci sono maggiori opportunità per la sinistra e ci sono comunque e sempre nuove immaginazione e più potere per i ceti di minor interesse.

DICEMBRE

Reset

INEDITO Popper: il mio Parmenide

UN MESE DI IDEE

A QUALCUNO PIACE GRUNGE

DEL BRICA, BENNI, FIORI, MARCESINI, NESI, SCARPA, SINIBALDI

DONZELLI EDITORI ROMA

«I soldi dalla Germania? Stupidaggini di Fini». E il Cavaliere chiede un faccia a faccia con Bossi



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi. A destra, Filippo Mancuso



Andrea Cerese

Il Senatur su Mancuso: «È roba da manicomio»

«Sara una settimana decisiva o ci danno la costituente o si va a votare». Bossi rompe gli indugi incalzando Berlusconi e D'Alema «Sulla riforma della carta costituzionale Fl e Pds dicano chiaramente se è no». Non escluso un faccia a faccia col Cavaliere, che avrebbe sollecitato un incontro Drastico al giudizio su Mancuso e finanziamenti bavaresi. E roba da manicomio • Chiusura a Di Pietro «Lavora per la restaurazione» Sibillino messaggio a Dini

Mancuso. Caso Mancuso a parte, resta tutta da decidere la settimana definita dal senatur «cruciale per la Lega. C'è stato un gran lavoro in questi giorni per agganciare quante più forze possibili attorno all'idea di aprire una fase costituente. Particolarmente attivo il tenente degli «ambasciatori» Pagliarini, Pizzini e Maroni. Proprio quest'ultimo spiega che «in giro abbondano i con-

senso ritorna a un documento per la costituzione» all'appello manca non tuttavia quelli «decisi» di Forza Italia e del Pds. «Tutta la partita leghista dunque sembra dipendere dalle risposte di Berlusconi e D'Alema. E che il Cavaliere sia decisamente interessato a riallacciare il dialogo con la Lega è qualcosa di più di una voce. Sembra anzi che sia stato proprio il Cavaliere a sollecitare un incontro ravvicinato con Bossi. Il segretario leghista tutti via non conferma: «Per adesso c'è un tavolo aperto per la costituzione, non credo che vedremo Berlusconi comunque settimana ventura dovremo decidere». Berlusconi e D'Alema dovranno dire se vogliono o meno la costituente. Dal loro sì o no dipenderanno le scelte della Lega a Mantova. Così, grosso modo, potrebbe snodarsi il calendario leghista a partire da martedì

raccolta di firme, soprattutto fra i cespugli dei due poli attorno alla proposta di un documento costitutivo quindi un'iniziativa forte di Bossi forse una lettera aperta nei confronti di Berlusconi e D'Alema. **Il Senatur rilancia** Solo a questo punto prima del raduno della Dieta mantovana potrebbe avvenire il faccia a faccia tra i leader menzionati. Insomma la Lega sembra voler decisamente rompere gli indugi per lanciarsi a tutta forza verso la scelta delle scelte, così come la riasseme Bossi. «Il federalismo o indipendentismo non c'è altra via d'uscita. O si fa la costituente oppure si va a votare. La Lega condurrà la sua battaglia da Roma e da Mantova, ma non è detto che a Roma ci si debba per forza fermare». Qui il ragionamento bossiano si dipana lungo percorsi noti con il consueto anticipo della «costituente del Nord» e relativa possibilità di non presentarsi alle elezioni politiche. A proposito di voto anticipato e di possibili alleanze Bossi giusto se sembra aver definitivamente chiuso la porta in faccia a Di Pietro. All'indietro dell'ex magistrato concesso dai due poli il Senatur ha mandato il suo saggio «di suo programma è generico. La politica non basta

Il «gran segreto» del Giornale-Pulcinella

INZO ROSSI

C'ERA UNA VOLTA un Grande Segreto imposto e custodito da un Re Rosso cattivo. Il Grande Segreto era stato rivelato al Re Rosso da un suo ministro buono e ciarliero amatissimo nel reame di Destropoli al quale il Re aveva imposto di non rivelarlo. Il buon ministro ne combinava una al giorno e così fu mandato a casa ed in giunto si rivolse al Supremo Giudice perché fosse punito il Re ma il Supremo Giudice gli dette torto. In giro c'era un gran mormona e quando si conobbe la sentenza gli uni dissero: «Ora il buon ministro si darà una calma» ma gli altri dissero: «Quella sentenza è scontata e ingiusta. Il buon ministro allora pensò di vendicarsi e andò in giro per il reame a gridare il Re Rosso ha un Grande Segreto. Ghel ho dato io e deve rivelarlo. Subito si alzò un gran coro dei pifferi di Destropoli il Segreto il Segreto! Il Re Rosso venne ingiuriato intimidiato e sbeffeggiato e intanto correvano le voci più inquietanti: il Grande Segreto riguarda il Capo Supremo non riguarda Umberto Grussano non riguarda Tonino Magno. E tutte le voci convergono all'unisono nel grido: il Rosso parli e se ne vada. Ma un giorno mentre il Re Rosso continuava a tacere, il Capo Nero vestito rivelò che il Grande Segreto era piuttosto un Piccolo Segreto un segreto di Pulcinella. Allora il Capintesta di tutte le voci di Destropoli un tale che si chiamava modestamente Vittorio scrisse per trarsi d'impaccio un articolo di fondo (il ventesimo in materia) per dire che il Segreto era un Segreto di Pulcinella ma di un governo Pulcinella.

Questa è la «favola bella» come direbbe il Carducci che la stampa berlusconiana con in testa il «Giornale» di famiglia ha raccontato agli italiani sul caso Mancuso Dini. Hanno sperato di costruire un episodio di Pulcinella per poter dire che Dini era macchiato dello stesso delitto eversivo (i famosi «omissis» sulle vergogne di Stato) che ha segnato i quarant'anni a centralità di Hanno sollecitato la protesta della piazza e dei lettori ed esercitata a piene mani l'etica del sospetto e dell'ingiuria hanno mobilitato 60 parlamentari e il meglio delle truppe Feltri Ferrara Sgarbi Maiolo e l'ubiquitario prof. Taormina per dire in sostanza che Dini è un mestatore «terrorizzato» dall'idea di perdere la poltroncina. Scalfaro gli tiene borse per la stessa ragione che la Corte Costituzionale è «popolata di spettri» che forse Di Pietro non è neppure laureato che Mancuso deve violare unilateralmente il segreto tanto non è più ministro «Dini? È una persona intelligente e come Scalfaro il significato che per la Lega ha Mantova»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Chissà perché mi hanno chiamato. Forse avevano bisogno di alzare gli indici d'ascolto. Bossi grinzola negli studi della Fininvest, ma più frequentati dopo la rottura con Berlusconi in attesa di andare in onda come ospite del show dominicale di Loredella. Due anni. Già che c'è anticipa ai cronisti presenti quanto poi replicherà in diretta: «Se questa è proprio la settimana decisiva o ci danno la costituente o si va a votare. Lo sporto di Dini di Cinquale 5 serve al Senatur anche per smentire l'altro amico Fini. Ha dato corpo alle voci circa un'ipotesi finanziaria in vista alla Lega di man a bavarese. Il tutto per un'oraggiare la sessione. La politica è talmente ingiusta che tutto si fa per far ri-

dere l'opinione pubblica. Figura mossa c'è un Paese che non può rinunciare alla Padania. Questo è proprio la Germania. Anche perché il sistema delle imprese padane è un forte concorrente come la stona insegna. Sono come due piatti di una bilancia su cui si uno va giù l'altro. Caso mai c'è un parallelismo fra Germania e men dione»

Una settimana cruciale

Quanto all'ex ministro Mancuso, fonte primaria di quelle voci sotto posto, additi a all'attuazione di un consiglio dei ministri per come sembra «secretato» da Dini Bossi liquidò la partita così: «Mi sembra roba da legge 180». Chissà in un caso mi abbiano un giro gente come

I Verdi chiedono correzioni nel programma. Segni critica il convegno di Pontignano Malumori nell'Ulivo, Boselli si distacca

Il ramo del Sì si distacca dall'Ulivo. I socialisti di Boselli criticano la gestione di Prodi e D'Alema, ma restano a sinistra. I Verdi sfidano la posizione «di combattimento» e minacciano di abbandonare la coalizione se nel programma non verranno accolte le loro correzioni. E anche Segni avanza dure critiche e teme che alla certosa di Pontignano Pds e Rifondazione abbiano fatto le prove per un nuovo vecchio Pci

centrodestra

Le critiche di Segni Tra le critiche appare presto sulla quella lanciata da Segni perché ipotesi di un ritorno al Pci è palesemente fuori dalla storia e meno che non si voglia «tutti i costi» rispondere con le stesse argomentazioni a chi accusa i centralisti di ogni colore di mirare a ricostituire la vecchia Dc. Il leader patrista aggiunge: «L'Ulivo è nato dalla premessa di una sinistra moderata che rompe con quella estremista e viene verso il centro, valorizzando le culture più moderate come quella socialista laica e cattolica. Se la linea è opposta non faranno il centro, non per far il terzo polo ma per guidare da posizioni liberali e riformiste l'alternativa all'«estrema»»

Perché diversi in sintonia con Segni è il congresso del Sì che con il termine di lavoro ha optato per la proposta del segretario Boselli piuttosto che per quella del presidente Luigi Ciriè: «distaccarsi dall'Ulivo in favore di un'aggregazione autonoma che vani con il Pds e l'Ulivo le intese politiche programmatiche necessarie». Boselli è stato



E. Boselli Contrasto

programma di Prodi, soprattutto sulle questioni per loro dimenticate e si stabilisce l'«agenda» prevista per gennaio - di un'assemblea straordinaria che dovrà verificare se le modificazioni proposte dal Pds di Meana saranno accolte nel programma dell'Ulivo e di conseguenza stabilire il permanere o meno nella coalizione. Nella mozione si chiede anche che prima delle assemblee dell'Ulivo, sia definito il quadro delle alleanze politiche ed elettorali senza pregiudizi di natura ideologica e si invita l'Ulivo a delineare una coerenza empirica e omogenea vincente, insomma per Segni il dibattito resta sempre Berlusconi e il comunismo per Prodi Meana e compagni con Rifondazione bisogna allora

Per il 50° anniversario della Fai Carrara capitale dell'anarchia In duecento manifestano in ricordo di Giuseppe Pinelli

CARRARA. «A Milano quelli si era era caldo, ma che caldo che caldo faceva binghiare ogni po' la finestra una spinta e Pinelli va giù». Si è aperto così il convegno del movimento per i diritti civili di Carrara, in occasione del 50° anniversario della morte di Giuseppe Pinelli, dove era sottoposto ad un interrogatorio il corteo che ha concluso in due giorni della Federazione anarchica italiana. Un convegno per il 50° anniversario della sua fondazione che ha di nuovo trasformato Carrara la città del marmo bianco e dei crivelloni nella capitale dell'anarchia italiana. Quella della «una storia» comunicata tutti anni fa che ha poi avuto la sua definitiva consacrazione all'indomani della liberazione quando proprio a Carrara fu fondata la Fai, una organizzazione che gli anarchici si sono mai dati. Nel settembre del 1945, pochi mesi dopo la fine della guerra di liberazione, 270 congressisti provenienti da tutta Italia, delegati di 25 federazioni provinciali e regionali e di 36 gruppi diedero vita al teatro Verdi di Carrara all'«assemblea» nazionale italiana. Fu il primo congresso di una delle forze dell'anarchismo italiano. Un po' per ricordare un po' per trovare una prospettiva sul futuro per due giorni il teatro Animosi sono incontrati anarchici e studiosi del movimento per i diritti civili in Italia. Si è parlato di liberazione di accoltimento di azione nel mondo del lavoro con il sindacalismo di base e l'autogestione e di interventi sui giovani con l'esperienza dei centri sociali universitari. Un convegno di studio che si chiude con la manifestazione di 200 persone che lentamente al ritmo delle ballate anarchiche e sotto l'antico bandiera rossa e nera ha percorso il centro della città, passando cinque rose rosse e cinque fazzoletti rossi e tenuti alle spalle i posti a memoria delle donne e degli uomini che hanno lottato per la libertà e contro lo sfruttamento. Un corteo dove si è assistito allo strano incontro fra l'esperienza internazionale di molti che si affacciano nella vecchia Carrara di una volta di Adolfo Lugaresi, la «luna» dei lavoratori e la presenza di ragazze e ragazzi di Brescia, Torino, Parma che portavano la loro esperienza di vita in comune e di autogestione.

Viaggio nella città che ha disertato l'iniziativa di solidarietà coi magistrati che combattono i boss



Lontano dai defilé dell'antimafia

CLAUDIO FAVA

RACCONTAVA en Enzo Bianco su questo giornale di una città - Catania - delusa dallo Stato abbandonata alle cifre oscure della propria violenza. Lo scriveva tentando di cogliere il significato di quel cinema semi-vuoto di una diserzione di massa all'appello lanciato dal sindaco per una mobilitazione antimafia. E vero escludendo gli stat maggiori e minori dei partiti e dei sindacati venerdì pomeriggio c'erano in tutto una settantina di cittadini. Pochi. Meno dei morti ammazzati dall'inizio dell'anno a Catania.

Io di quella diserzione preferisco dare una lettura meno consolante. Conosco questa città come le mie tasche e credo che sia simile anche in questi languori di noia a molte altre città del Sud. Capoluoghi di una violenza inossidabile. Voglio dire che Catania non è una città delusa e solo stanca. Avvilita da un antimafia in doppiopetto da questi riti di indignazione ufficiale. Coccarda tricolore all'occhiello e gonfalone accanto al tavolo dei relatori. E stufi. Catania è una lotta alla mafia sempre più ecumenica sempre più inoffensiva. Chi tutti accoglie e tutti assolve. E che alla fine si accontenta di celebrare il mito di una generica legalità.

Perché l'antimafia è anzitutto scelta dubbio ricerca di verità. Capacità di dividere se occorre. A Catania due serci fa invece erano *todos caberos* tutti antimafiosi tutti innocenti. Anche il presidente della Provincia Musumeci che non trovò il coraggio (o la convenienza elettorale) per schiarirsi parte civile nei processi per associazione mafiosa. Ma che era presente anche lui, azzimato e compunto fra le autorità che discutevano. Lo stesso sergio da parata che a Palermo manifestava il presidente della Provincia Gaetano Musotto uomo nuovo di Forza Italia prima che lo arrestassero per associazione mafiosa.

Sono stufi i catanesi che in altre occasioni avevano saputo trovare rabbia e istinto di verità ma che oggi non si accontentano più di essere convocati ai defilé dell'antimafia. Sono stufi (e non solo a Catania) di queste impennate di civico orgoglio per cui tutti insieme ci si stupisce e ci si indigna solo quando si raccolgono i cadaveri per strada ma non si fa una piega quando i magistrati della Procura dicono che il settanta per cento del territorio è controllato dalla mafia. Vogliono i catanesi che qualcuno racconti loro che cosa sono oggi i comitati d'affari. Chi ne fa parte di quali affari nutrono a quali segreti. Ne politici si rivolgono. Vogliono distinguere tra chi ha il coraggio di denunciarne l'avidità e chi invece si limita ad arricchire il naso per i troppi morti di mafia sull'asfalto di città.

Dalle mie parti nei negozi su quattro subiscono l'umiliazione quotidiana delle estorsioni. La mia città alimenta - in proporzione alla popolazione - il più alto numero di finanziarie d'Europa: un fiume di denaro mai censito mai rilevato che nutre non solo le cosche ma anche pezzi importanti delle tribù borghesi. Hanno appena condannato a cinque anni e mezzo di reclusione per aver intascato tangenti per decine di miliardi un ex ministro della Repubblica (il socialista Salvo Andò) e un presidente della Regione siciliana (il democristiano Rino Nicolò) processo e sentenza sono stati scanditi dal silenzio imbarazzato - sui giornali nei salotti nelle circoli riunioni - della città che conta. Non una riflessione non un ammonimento non un dubbio su cosa sia sopravvissuto di quel teorema della corruzione che molto sappiamo e sopravvissuto.

Discutere di antimafia nella città di Santapaola e dei suoi successori nella città di Salvo Andò e dei suoi epigoni politici nella città di Carmelo Costanzo e dei suoi eredi vuol dire discutere a muso duro di tutto ciò imparando a distinguere tra chi continua a dire e a denunciare e chi va solo a caccia di dollari benevolenti e dei voti mafiosi. Tutto il resto è credulità e solo una soave perdita di tempo.

Una veduta del porto di Catania

Parrinello World Photo

Un delitto di mafia nel centro della città Ragonesi/Ansa

Catania, «Lotta alle cosche? Siamo solo stanchi di parole»

■ CATANIA Le luminarie a forma di stelle natalizie sono accese. In dal mattino per le strade del centro di Catania. La gente in una domenica fredda e grigia si aggira per i negozi aperti per fare gli acquisti per le feste che arrivano. Mentre ancora ci sono polemiche per la mancata partecipazione della città alla manifestazione organizzata dall'Amministrazione comunale in favore dei magistrati della direzione distrettuale antimafia.

«Preferiamo la musica alle chiacchiere». «Nessuno ci ha avvisato men che meno i nostri insegnanti». «Mai al fianco degli ex fascisti». «Io non ci credo». I catanesi giovani e non rispondono così per la strada alla domanda sul perché di quel vuoto alla manifestazione di solidarietà con i magistrati della direzione distrettuale antimafia. Reazioni critiche ma non indifferenza verso le istituzioni che hanno promosso l'iniziativa.

GIUSY LAZZARA

ma Odeon contro la mafia a sostegno dei magistrati di queste cose se ne devono occupare le autorità non noi». «Ci dicono sempre di rimando una ragazza su uno scooter - che siamo bravi a fare gli scoperti per non andare a scuola. Ma quando si organizzano cose interessanti nessuno si preoccupa neanche i nostri insegnanti di farlo sapere anche solo per discuterne insieme perché non ci hanno avvertito? Perché tacere chi invece dovrebbe sollecitare?»

In un centro sociale

«Noi non sono andati sabato alla manifestazione del sindaco Bianco un ragazzo con le mani in tasca all'ingresso di un centro sociale - è perché non credo che a Catania si voglia veramente cambiare qualcosa. La settimana scorsa hanno incendiato l'ex cinema Esperia che avevamo occupato per suonare e stare insieme. Ma nessuno dei signori che hanno partecipato a quell'incontro ci ha chiesto che fine avremmo fatto dove potevamo suonare. Non ci chiedono di partecipare a manifestazioni fatte solo di parole che non

portano a nulla». La poltrona vuole le prime file occupate dai politici, avvocati e magistrati. Sul palco le autorità in tribuna i lavoratori in cassa integrazione dei supermercati. «A che da diversi mesi non prendono lo stipendio. Sarebbe solo questa la città che lotta contro la mafia».

Via dalle istituzioni

«C'è una distanza sempre più netta tra le istituzioni. Commenta una signora brizzolata e un po' infreddolita all'uscita della messa e la gente. Forse la scarsa partecipazione è dovuta proprio al fatto che ad organizzare sono stati coloro che ci governano. Ci sarebbe stato forse più interesse se l'iniziativa fosse partita da Movimenti della società civile. Sa questi che ci governano».

Io se l'avessi saputo non ci sarei andato comunque commenta gestolando nervosamente un avvocato perché non ha senso un'iniziativa di questo tipo. Non parteciperò mai ad una antimafia dove ci sono ex fascisti ex democristiani che adesso si fingono paladini della legalità. Anche nella magistratura credo che ci sia chi combatte

la mafia e chi invece sta colluso. Queste istituzioni che fino a ieri erano demmo fino al collo con gli affari illeciti adesso si fanno portavoce di qualche legalità? Chi è in grado di darmi una risposta? Quale legalità possono insegnarci? La verità per me è che la mafia è trasversale perché è all'interno dello Stato».

Il commercianti

La pioggia improvvisa fitta fitta a metà pomeriggio proprio nel momento in cui le strade del centro sono più affollate fa cercare riparo dentro bar e negozi. Soprattutto in questo periodo noi lavoriamo tutti i giorni - col maglione rosso fuoco - e per questo non si organizzano gli incontri di sabato mattina. La nostra solidarietà ai magistrati in siamo comunque manifestando aderendo alle associazioni antirackettismo stanchi delle parole da qualsiasi parte vengono voglia protezione e fatti concreti che ci possono far uscire dalla morsa degli strozzini che ancora ci dissanguano».

Gli studenti

Mancano gli obiettivi da raggiungere sostiene con determinazione un giovane universitario che esce dal cinema - Siamo rassegnati alla realtà che viviamo. Ormai sono abituato a queste iniziative di facciata non riesco più a vedere cose positive in niente. Un esempio la facoltà di Giurisprudenza sta organizzando un corso post laurea di diritto del lavoro ma di fatto questo non ci garantirà nessuna occupazione alla fine degli esami».

Il segnale

È stato un brutto segnale. Alla manifestazione hanno partecipato un centinaio di persone ma erano soprattutto politici e non c'era la gente. Non c'erano le facce dei giovani non c'era la voce di una città che conosce la mafia e che contro la mafia avrebbe dovuto parlare gridare testimoniare. C'erano larghi spazi vuoti. C'era silenzio. E sul silenzio di una città come questa non è lecito riflettere.

I giovani

Tanti motorini e tanti ragazzi bloccano il passaggio alle automobili in via Montalcone una delle strade più dove si incontrano i giovani rampolli catanesi. Noi preferiamo la musica e non le chiacchiere - con i pantaloni che si arrotolano sulle scarpe da basket si sciatate sbotta un quindicenne per questo non siamo andati alla manifestazione. Forse comunque i giovani che stanno vicino alle vetrine dei negozi alla moda non sono a conoscenza dell'iniziativa. «Veramente non sapevamo neppure che ci fosse un incontro al cine».

Roma, l'uomo è stato circondato da quattro banditi. La moglie è riuscita a dare l'allarme. Fallita rapina al figlio del re dei night

■ ROMA Quattro banditi hanno aggredito all'alba di ieri mattina Davide Bomiglia 34 anni figlio di un cantante proprietario di alcuni dei più noti locali notturni a Roma e la moglie Roberta Sirigu 33 mentre rientravano nella loro villa di Cesano pochi chilometri a nord di Roma. L'aggressione è avvenuta intorno alle 5.30 nella zona residenziale di Sant'Andrea i coniugi che erano a bordo di una Peugeot 106 si sono fermati davanti al cancello della villa. Davide Bomiglia era sceso per aprire il cancello ma era stato affrontato dai banditi che avevano il volto coperto di panna montata ed erano armati. Uno degli aggressori ha anche tentato di far scendere dall'auto Roberta Sirigu ma la donna è ripartita e percorso il vink che attraversa il parco della villa ha raggiunto l'abitazione e dato l'allarme. Intanto Davide Bomiglia aveva ingaggiato una lotta con i banditi. Più essendo

Aggredito a Roma all'alba di ieri da quattro banditi Davide Bomiglia figlio del noto proprietario di molti locali notturni della capitale. L'uomo è riuscito a divincolarsi e a mettere in fuga i malviventi. Gli inquirenti pensano più che ad un tentativo sequestro ad un tentativo di rapina. La moglie di Bomiglia che era con lui in macchina è riuscita a dare l'allarme svegliando i parenti che dormivano nella villa di Cesano.

NOSTRO SERVIZIO

finito a terra l'uomo è riuscito a divincolarsi. A quel punto i suoi aggressori hanno desistito e sono fuggiti a bordo di una Fiat Uno. Nei pressi del cancello carabinieri e agenti di polizia hanno trovato un'ora dopo una sciarpa e i resti di nastro adesivo. La prima ipotesi è che i banditi intendessero compiere una rapina e che il nastro adesivo servisse per immobilizzare la vittima. L'andamento dell'aggressione così come è stato de-

scritto da Davide. Maria Bomiglia conferma che i banditi non avevano intenzione di compiere un sequestro di persona. Alla madre Lorenza che si è subito recata nella villa di Cesano Davide ha raccontato che i banditi erano all'interno del parco che circonda l'abitazione. Quando la Peugeot 106 dei coniugi che rientravano in casa dopo la chiusura del Piper dei Palmi è giunta davanti all'ingresso il cancello elettronico non è entrato in funzione e Davide è dovuto scendere

per aprirlo manualmente. È stato a quel punto che i banditi si sono fatti avanti circondando l'uomo. La moglie, rissata contro di quanto stava accadendo ha messo in moto l'auto inseguendo per i primi metri un bandito che ha tentato di fermarla intrucchiando con il calcio della pistola il finestrino del lato del guidatore. Betty però ha accettato l'ennesimo. Lorenza Bomiglia ha percorso a tutta velocità i circa 300 metri del viale che dal cancello porta alla villa. Quando è arrivata accanto alla costruzione ha cominciato a suonare il clacson e urlare e ha imboccato il discesa che porta all'ingresso dell'abitazione del suo secondogenito Ranieri sostituito a quella di Davide. L'uomo svegliato dalle urla della cognata ha imboccato un fuochi da caccia ed è entrato nel parco di Davide a sparare. Nel frattempo all'ingresso della villa Davide Bomiglia rimasto in balia degli ag-

I biglietti d'auguri con la Notte di Natale aiutano i bambini dei paesi poveri anche le notti seguenti.

I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali nelle magliori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali. Gli indirizzi si trovano sull'elenco telefonico alla voce "Unicef" o chiamando il Comitato Nazionale al n. 06/478091.

unicef CINQUANT'ANNI DALLA PARTE DEI BAMBINI

Morire a quindici anni
Micidiale cocktail di eroina ed extasy ha ucciso Lorenza

NOSTRO SERVIZIO

■ TRIVISO Una vita bruciata a quindici anni da un cocktail micidiale...

Adesso i carabinieri cercano di ricostruire la matassa dei rapporti che legavano la ragazzina di origine brasiliana...

Così hanno individuato l'uomo che consegnò a Lorenza le sostanze stupefacenti che assunte a pochi attimi di distanza l'una dall'altra...

Oggi il medico legale eseguirà l'esame autopsico sul corpo senza vita di Lorenza. Da un primo esame pare che non siano state trovate tracce di alcool...

La fine di Lorenza è stata l'argomento principale di tutti i discorsi a Ragogna, paese tranquillo di trentina persone...

La fine di Lorenza è stata l'argomento principale di tutti i discorsi a Ragogna, paese tranquillo di trentina persone...

La Terra dunque si scalderà. Lo scenario è ancora abbastanza oscuro da non poter dire con sicurezza se il futuro assomiglierà a Waterworld o a Mad Max...

Bagnori lontani
I tre strumenti scientifici che ci permettono di arrivare a formulare queste conclusioni...

I modelli ci hanno messo in grado di capire come, come la risposta della Terra all'aumento dei gas serra...



La teologa Adriana Zatti

Giovanni Giammetti

La teologa Adriana Zatti «cittadina onoraria» di S. Lazzaro di Savena

La teologa Adriana Zatti, autrice di importanti testi teologici, di romanzi e di composizioni poetiche...

Nota all'opinione pubblica, soprattutto, per gli interventi fatti alla radio ed alla tv su questioni politico-religiose e di costume...

Piper precipita su una casa Forti i piloti

Un aereo da turismo Piper ha urtato ieri pomeriggio, durante una manovra di volo il cornicione di una casa situata nel centro della frazione N-ro di Alpette...

Bimbo di 15 mesi rimane ucciso in un incidente

Un bambino di 15 mesi è morto in un incidente stradale causato da un'auto che aveva perso una ruota...

Massoneria La «base» del Pds contro Di Bella

Ha innescato vivaci polemiche la partecipazione a Vibo Valentia del senatore Saverio Di Bella...

Gli cade in testa il ramo tagliato Morto un uomo

Avendo appena tagliato un albero quando un grosso ramo secco era rimasto impigliato in una pianta vicina gli è caduto in testa...

Barbone la salva e sparisce
Torino, depressa voleva morire nelle acque del Po

Studentessa tedesca accoltellata in piazza S. Marco

Una ragazza tedesca, Miriam Kamm, 19 anni, di Greben Neudorf, è stata accoltellata ad un braccio in piazza San Marco a Venezia...

Una ragazza con disturbi mentali tenta il suicidio buttandosi nel Po a Torino. A salvarla è un barbone di 44 anni che vive sotto il ponte...

RACHELE GONNELLI

ROMA In un pomeriggio grigio pieno di lucine lampeggianti a Torino una ragazza bionda con un cappotto rosso si china piano su un grande ponte...

Si apre oggi a Roma l'undicesimo summit delle Nazioni Unite sui pericoli dell'effetto serra per il pianeta

«Il clima della Terra? Nelle mani dei politici»

ROMA Con un indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro si apre questa mattina il Summit delle Nazioni Unite a Roma...

ANTONIO NAVARRA

Cambiamo un decimo. Il rapporto sarà il punto di riferimento scientifico per la politica e ecologica globale delle Nazioni Unite fino al 2000...



Amalia Vichi

quando si cominciò a spiegare che il super-alice provoca un cambiamento climatico favorevole e rende inutili le tentate sulla base di argomenti scientifici...

che riusciremo nel breve periodo a ridurre in maniera significativa le incertezze attuali...

Il cambiamento climatico diventa un altro esempio di altre questioni di grande portata e di difficile soluzione...

La sfida
È politica la decisione di implementare o no le misure di riduzione dei gas serra...

FESTE IN VETRINA. Ecco cosa offrono le città d'arte in questo scampolo del 1995

Napoli ha fatto boom Ed è festa ovunque In arrivo un milione di turisti

Tutto esaurito per questo week-end, piene per Natale e Capodanno richieste di prenotazioni (+ 60%) da febbraio a maggio. A Napoli è boom. Il successo però è dovuto alle iniziative della amministrazione comunale, all'intenso programma, non solo culturale, predisposto per Natale ed oltre. Il «mistero» sullo spettacolo, artefice Lucio Dalla, che andrà in scena nell'ultima notte dell'anno non fa che aumentare la curiosità.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Una montagna di sale Bianca come la neve, ma ricca di sapori mediterranei. Dal 15 di dicembre al 15 gennaio la città si anima a piazza del Plebiscito. L'ha realizzata Mimmo Paladino che il 29 dicembre la «presterà» a Pinò Moscato per una delle sue performance «O stellazioni». Quel scultore bianco però lo potranno ammirare anche telespettatori turisti il 31 dicembre quando dalla stessa piazza, Reina Sarajevò, Napoli si troveranno unite via satellite per augurare un meritato gliosi 1996 al mondo. Ma è tutta la città ad essere coinvolta in questa mega festa. Da Ponticelli il quartiere della periferia orientale dove dal 22 al 31 gennaio nel cinema Pierrot con un serie di manifestazioni si darà il via al «secondo centenario» del cinema al Museo di Pistrarsa dove il 18 andrà in scena un insolito «fedito per Maria».

Una città di vivere. Napoli in questo periodo anche nelle stazioni ferroviarie. Infatti dal 18 al 23 di dicembre sia la Stazione di Napoli centrale che quella di Mergellina saranno coinvolte in una kermesse che non ha uguali organizzata dalle FS. Totò Esposito, Consiglia Riccardi, Antonio Onorato, Marco Zurzolo, Patrizio Trampetto, Eugenio Rimato, Pietra Montecorvone tanti altri daranno vita a «piatto bar» recital concerti.

Il vero polmone delle iniziative comunque sarà il centro storico, quel decumano dove si respira aria di stona vecchia di tramvia anni dove ci sono le botteghe che producono e vendono pastori dove

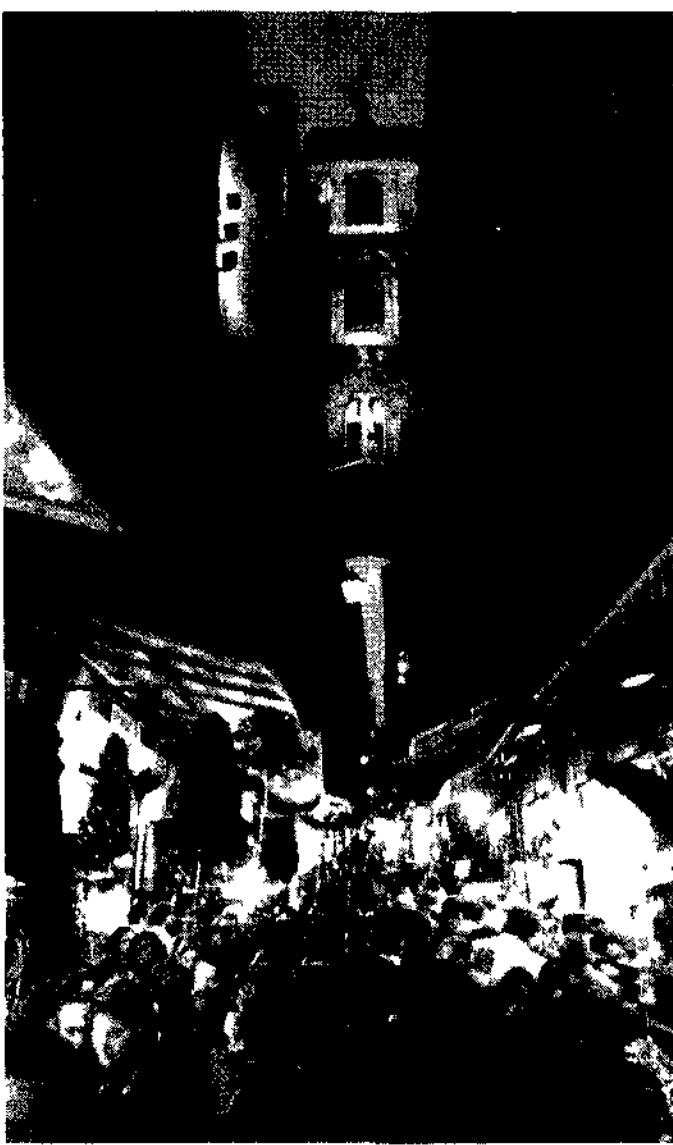
seno di iniziative che hanno un solo filo conduttore: «il futuro della memoria» mentre per i più giovani gli anziani c'è un programma tutto per loro lungo un mese e che Maria Fortuna Incostante ha voluto chiamare «Natale Insieme».

Una città da godere, una città da guardare, una città da vivere. Il costo di questa operazione è stato di 800 milioni, lo 0,26 per cento del bilancio comunale, un investimento che ha già portato 25.000 turisti negli alberghi della città e che forse alla fine dell'anno avrà portato in 30 giorni un milione di turisti in questa Napoli ritrovata. Il sindaco Bassolino è orgoglioso di quello che si è fatto e di quello che si sta facendo. Certo i problemi che deve affrontare la città sono ancora molti, ma chi avrebbe pensato appena due anni fa che questa città sarebbe diventata una meta ambita per il turismo italiano ed internazionale che avrebbe attirato decine di congressi, iniziative, manifestazioni culturali?

Il gran finale dell'operazione Natale è un thriller: «Non solo per il mistero che circonda i partecipanti allo show di Piazza del Plebiscito ma anche perché un'associazione criminale Nicolini ha inventato un gioco di bandierano varie persone e le si porteranno in periferia. Da lì dovrà tornare a casa o in punti prefissati. Una gigantesca «mosca cieca» che permetterà a tanti di conoscere sul vero questa straordinaria metropoli.

dislocato il museo all'aperto più grande del mondo. Il museo archeologico propone ad esempio un concerto di «musica erotica» nel «salone della meridiana» mentre nella basilica di Santa Maria la Nova è prevista una serie di concerti: uno di questi sarà dedicato a Sarajevo. Poi i birattini per i bambini, i concerti alla Flon diana, la sceneggiata al Mercadante (dove torna in scena «O zappatore» interpretata da Mario Merola) che con questo spettacolo fuorigioco a metà degli anni settanta tanto da meritare persino tre repliche nel corso del Festival Nazionale di «l'Unità» del 1978). Poi ci saranno i recital di Nino D'Angelo, le performance degli artisti di strada.

Il primo gennaio, ma alle 21 al teatro Augusteo ci sarà il concerto di inizio anno, il 5 sarà la basilica di Santa Chiara ad ospitare Katia Ricciarelli, poi si rinvoverà una vecchia tradizione: lo spettacolo in Galiena che tra gli altri vedrà impegnato Peppe Barra in una tombolata gigante. Il programma fornito dall'eccellente Renato Nicolini con la collaborazione di Maria Fortuna Incostante è tanto vasto da far perdere l'orientamento. Così in ordine sparso vi si legge che ci sarà il 9 gennaio al Mercadante una rappresentazione deda «Asia a Gio» come Genilomo ed intitolata «O sole mio» il cinque a Bagnoli nel padiglione delle Scienze un concerto di musiche del settecento a cura della Scariatti. Un coro di voci bianche si esibirà nella chiesa di San Vitale a Fuorigrotta nei quartieri di Maranello e Piscinola una



Cittadini e stranieri hanno invaso le strade del centro storico di Napoli. Fusco Ansa

Gli italiani via da Parigi Meglio i Caraibi Ma dopo Natale

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Gli alberghi ci provano a creare dolci tentazioni natalizie e qualche italiano si lascia anche catturare. Per il resto quest'anno non sembra esserci eccezione. Natale si festeggia in famiglia. Ben diversa è la situazione per Capodanno: quasi tutti gli alberghi delle località più note hanno già un elenco imponente di prenotazioni quando non registrano già il tutto esaurito in genere per il periodo di tre giorni che include il cenone di San Silvestro. Ci sono poi i fortunati - un numero non proprio ridotto - che avendo a disposizione nove giorni e sette notti di fila per le feste non che circa tre milioni da spendere si sbizzaniscono. Allora, via! I Caraibi li aspettano! Spagnole calde e assolate su cui sdraiarsi dimenticando l'ufficio e il freddo dell'inverno per tornare poi ormai agli inizi dell'anno nuovo a sfoderare tra tanti visi pallidi le proprie facce abbronzate.

Natale con i tuoi. Chi non ha i tre milioni circa pronti in tasca (per andare in Egitto, però, ce ne vogliono due) - centenario di mila lire in più e non in meno - è disposto in buona parte a spendere 150 mila lire per la serata del 31. Chi vuole trattenersi qualche giorno in più ha accettato ai cumuli dei «pacchetti» di offerte confezionate dagli alberghi. Nei Lazio diversi hotel hanno adottato questa soluzione e parecchi di loro - ad esempio quelli che si trovano nel verde nella splendida cornice dei monti Cimmi - hanno già praticamente esaurito i posti per il periodo che va dal 29 dicembre al primo gennaio. Con 500 mila lire circa i turisti potranno trascorrere il fine anno partecipando alle feste con tanto di veglione nella notte di San Silvestro.

Le terme, che passione! Gli stessi alberghi hanno offerto anche un pacchetto per le festività natalizie al quale però hanno risposto in pochi confermando così la tradizione del Natale in famiglia. Vacanze in offerta - sempre nel Lazio - anche nei grossi complessi termali: il fine anno si può passare facendo bagni, bevendo acque salubri e affidandosi a diversi trattamenti di bellezza.

Caraibi, Egitto... Le prenotazioni non sono ancora al massimo, ma le agenzie prevedono che all'ultimo minuto qualcosa possa ancora muoversi. La classica meta oltre i confini nazionali, sono le belle capitali europee, che attirano sempre chi vuol trascorrere il Capodanno altrove mangiando cibi stranieri riempendosi «clic» e «clic» che con immagini e suoni di posti affollati quotidiani. La meta italiana di coda però quest'anno è Parigi - in genere così ricercata. Gli attentati di qualche mese fa e gli scioperi di questi giorni respingono per il momento i turisti. Il prezzo di una vacanza in Europa non è eccessivo: può aggirarsi anche intorno al milione. Per chi ha più tempo a disposizione la meta preferita è quella del mare caldo e cristallino in cui tuffarsi. Una vacanza ai Caraibi di 9 giorni e 7 notti può essere acquistata a circa 3 milioni. Anche l'Egitto però fa i suoi proseliti. Le piramidi e il Nilo restano pieni di fascino e si possono godere, salutandoli il inizio del nuovo anno con un paio di milioni.

Venezia, molti turisti ma scarse iniziative E a Chioggia emergerà dall'acqua il presepe

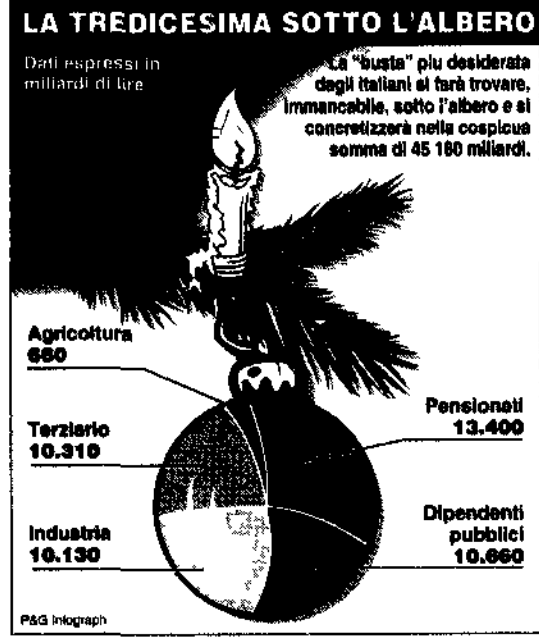
Tanti turisti a Venezia, complice anche la debolezza della lira. Poche le iniziative. Il Comune voleva organizzare un «mercato di Natale». Ma i commercianti non ci sono stati. In compenso, però nella chiesa della Maddalena si svolgerà la prima mostra dei presepi. E a Chioggia la notte del 24 emergerà dall'acqua quello più emozionante. Per gli appassionati del mystery ogni domenica, «Sherlock Holmes a Venezia».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

■ VENEZIA. Turisti tanti, complice la lira debole e i viaggi dall'est. Iniziativa relativamente scarse. Chi viene a Venezia per Natale dovrà accontentarsi di quello che non malamente offre - non è comunque poco. In città palazzo Ducale, San Marco e musei per lo più chiusi solo il 25. Il 13 gennaio le gite in gondola, qualche rara festa e cene (trattoria e casa) il presepe sta aumentando del 53 il numero in palazzi ex patrizi organizzata dagli alberghi per un prezzo di 10 milioni. Invece nei palazzi veneti stanno organizzando la migrazione animale a Corfu. Forse arriverà ad aprire la propria dimora qualche ricco veneziano: non è esclusa la presenza di una mini-torretta (discoteca con gli anni di Woody Allen).

no di Natale» in centro storico, sulla falsariga di quelli che stanno nascuotendo un successo europeo in Alto Adige. I commercianti non ci sono stati. Morale: si farà a Mestre in terraforma. Reazione dell'assessore al Turismo Gianfranco Moscato: «A questo punto il mercato lo faremo nel 1996 e chiameremo ad organizzarlo i preparati nipotini». Scarse, almeno per ora, anche le luminarie. Il comune illuminerà una rampinabile solo nei giorni scorsi.

In compenso novità assoluta: nella chiesa della Maddalena dal 19 dicembre al 10 marzo è prevista la prima mostra di presepi. Ma per vederli il prespio «reale» quello più emozionante bisogna andare a Chioggia la notte del 24 e emerge dall'acqua un nuovo fra due maxi valde «capasanta» - gli appassionati del mystery potranno



invece partecipare ogni domenica ad una visita guidata ai luoghi inquietanti di «Sherlock Holmes a Venezia».

Non è neanche stagione di grandi mostre. La principale dedicata ad Albano Guacomelli è in corso fin dopo l'Epifania alla Peggy Guggenheim. Alle Gallerie dell'Accademia ci sarebbe in teoria una bella novità: hanno recuperato la vecchia «quadrena» esponendo dipinti di grandissimi artisti finora nascosti al pubblico. La visita è però consentita solo al martedì, e su prenotazione. In altri musei - Museo Querini Stampalia, Correr, Guggenheim - stona naturale, potrà invece ci sarà fino al 22 di essere accolti da un'orchestra e la rassegna «Musica nei musei» del comune. Altra novità: una cabina installata a San Marco, dentro la quale il turista potrà video vedere la facciata della Basilica, in scostate delle impalcature di un lungo restauro. Piccolo scandalo: la cabina è della stessa ditta che fornisce di tecniche assistenziali agli esecutori ornamente con video di versi.

Spettacoli almeno il cartellone non è eccezionale, comunque consolante. La rassegna più interessante è «Il corso siciliano» di Bolzano, in 1938-1945, proponendo le musiche dei dimenticati compositori cecoslovacchi che i deportati nel ghetto di Treviso, quasi

In arrivo un bastimento carico di... miliardi

Gli italiani attendono tutto l'anno per ricevere da aziende, enti e ministeri la tanto desiderata tredicesima, lo stipendio di un mese che non esiste e che serve a far tirare il fiato. Sotto il grande albero degli italiani che non lavorano da battitori liberi - o che hanno lavorato buona parte della vita - ci saranno quest'anno quarantacinquemilacentoventisette miliardi. La festa maggiore andrà ai pensionati - 13 mila miliardi e quattrocento. All'ultimo posto - a segnalare quanto è cambiata negli anni l'economia del Paese - i lavoratori del settore agricolo cui sono destinati seicentocinquanta miliardi.

Chi si abbona al manifesto, è anche un compagno di viaggio.

Chi si abbona al manifesto per un anno, riceve subito a scelta una guida Ciup di Cuba, Kenya, Grecia, Irlanda del Nord o Giamaica. Se si abbona entro il 31 dicembre, può vincere un viaggio per due persone in Irlanda del Nord, con auto a noleggio e sette voucher per i Bed&Breakfast.

FESTE IN VETRINA. Bancarelle e un «Paese delle stelle». Ma anche le piéce del duo Bonaccorti-Marchini e di Albanese

Il ponte di festa e la prima neve: traffico in tilt in Trentino

Il ponte di festa e le prime nevi che hanno imbiancato le montagne. In centro, nei Trentino, hanno preso l'automobile e sono rimasti imbottigliati nel traffico. La circolazione è anelata in tilt e lunghe code di autovetture si sono registrate in tutte le principali strade del Trentino Alto Adige e lungo l'autostrada del Brennero...



Le tradizionali bancarelle a piazza Navona a Roma

Alessandro Bianchi/Ansa

Roma, mostre e musei Oppure piazza Navona

ROMA. I romani sono pronti alle feste natalizie. L'hanno dimostrato in questi ultimi fine settimana. E' stata una settimana in cui hanno invaso il centro storico della città...

L'ultimo fine settimana è stato per i romani una vera «prova generale» in vista delle prossime giornate natalizie. Che verranno vissute - è questa l'impressione - nella caotica tradizione degli ingorghi sulle strade e sui marciapiedi.

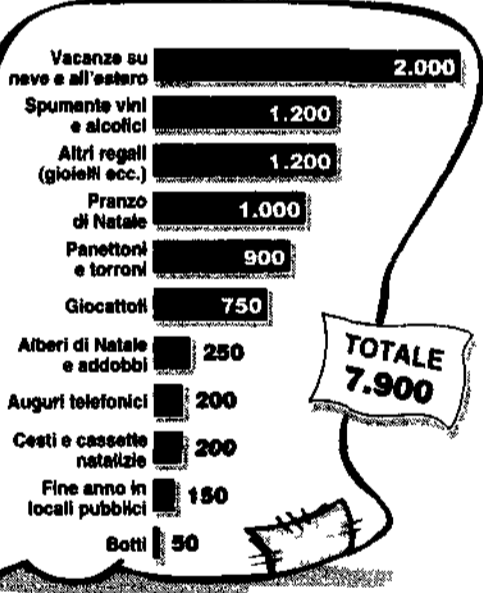


Babbo Natale musicisti durante una pausa

Alessandro Bianchi/Ansa

COME SI DIVIDE LA TREDICESIMA

La ripartizione delle spese natalizie più tradizionali, importi in miliardi di lire.



Fonte: Unione Nazionale Consumatori

Un po' spesa, un po' risparmiata

Non è una gran cifra. In fondo: settantamila miliardi presi dalla tredicesima e spesi per fare regali e auguri o per concedersi una vacanza. Se pensiamo che gli Italiani ne riscuotono con la tredicesima più di quarantacinquemila, ci sarebbe da dire che non siamo un popolo di consumatori. Ma attenzione! In primo luogo, dalla tabella pubblicata mancano le spese sostenute per i capi d'abbigliamento, che sono considerevoli, secondo, le spese natalizie di chi non prende la tredicesima - i liberi professionisti o gli imprenditori, per fare un esempio - non sono state prese in considerazione.

Firenze sotto l'albero ritrova le opere che la bomba danneggiò

Austentà e cultura. Sono queste le due strade che Firenze ha deciso di percorrere per questo Natale 1995. E anche se le vie sono affollate di potenziali acquirenti di stregne da mettere sotto l'albero fiorentino e turisti, hanno già avuto il loro regalo: il recupero di tutte le opere degli Uffizi (tranne due Rubens) a due anni e mezzo dall'attentato che uccise 5 persone e danneggiò una delle più famose gallerie del mondo. Spazio anche a mostre e concerti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA GRESSATI

FIRENZE. Il regalo più bello che la città toscana si è trovata per questo Natale (non è la prima volta e non sarà l'ultima) dagli Uffizi, è un mi e mezzo dalla tragica esplosione che ruppero i vetri e scosse le fondamenta di una delle più famose gallerie del mondo. In diretta Anna Maria Peroli Tofani ha potuto ammirare che il 1734 adde e le 5 sculture danneggiate dall'esplosione hanno completato il ciclo di restauro per il quale sono stati spesi a tempo di record di 6 miliardi (4,5 milioni) e 250 milioni (dei privati). Il gruppo conclusivo delle opere recuperate verrà presentato da oggi nell'ambito dell'affollato settembre nazionale dei beni culturali. Restano in cura presso gli ospedali di Santa Croce e delle Pinte Due solo due mastodontici dipinti di Raffaello.

Austentà e cultura. Mentre i commercianti della strada più celebre della città...

Advertisement for 'Si parla molto di ecologia...' featuring a book 'L'ecologia A' and 'IL SALVAGENTE' magazine. Text includes: 'Quando Milano e le altre città si riempiono di rifiuti che non si sa come smaltire. Quando scoppia un'emergenza. Non sarebbe meglio se ce ne occupassimo di più tutti i giorni? Il quinto libro di "Passaporto per l'Europa" vi aiuta a farlo bene.' Price: 2.000 lire.

Advertisement for 'ROMAN POLANSKI' by P'Unità. Text includes: 'LUNEDÌ 18 DICEMBRE IL LIBRO P'Unità'. Features a portrait of Roman Polanski.



Un poliziotto palestinese col suo bambino

Ziglan/Ap

In città si prepara il ritiro israeliano. Bandiera palestinese a Tulkarem L'Olp a Hebron, coloni in rivolta

Hanno accolto gli ufficiali palestinesi a colpi di pietre di mitra bruciando i ritratti di Arafat e inneggiando a Yigal Amir l'assassino di Yitzhak Rabin. I coloni oltranzisti di Hebron hanno fatto ieri le prove generali della loro rivolta armata: solo l'intervento dell'esercito israeliano ha evitato che una domenica di festa si trasformasse in una giornata di sangue. Festa grande invece a Tulkarem in Cisgiordania per il ritiro dell'esercito di occupazione.

UMBERTO DE GIOVANNANDOLI

La felicità di Tulkarem, la paura di Hebron. Le grida di gioia dei palestinesi che assaporano la libertà dopo 28 anni di occupazione militare. L'odio dei coloni oltranzisti ebrei che non intendono lasciare la città di Abramo. Isacco e Giacobbe in mano ai terroristi di Arafat. Gli applausi dei ragazzi dell'Intifada ai soldati israeliani che si ritirano. Gli insulti degli immedicabili di «Eretz Israel» agli stessi soldati che abbandonano il campo, tradendo a loro dire il popolo ebraico. Pochi chilometri di distanza ma due realtà completamente diverse a Tulkarem - seconda città della Cisgiordania che gli israeliani trasferiscono all'Autonomia palestinese dopo Jenin - migliaia di persone hanno suonato i clacson a distesa agitando bandiere palestinesi e innalzando i ritratti del loro leader Yasser Arafat mentre le ultime truppe israeliane lasciavano la città e dieci autobus carichi di 400 agenti di polizia palestinesi ammassavano per prendere il controllo dell'abitato. Una cinquantina di agenti erano giunti a Tulkarem poco prima della mezzanotte. I soldati israeliani avevano ammassato la bandiera con la stella di David fuori dall'edificio in cui per 28 anni si trovava il quartier generale dell'esercito di occupazione. Nonostante l'ora tarda centinaia di persone giovani e anziani hanno presenziato ad una cerimonia attesa sognata fortemente voluta da tanto tempo: il drappo rosso-bianco-verde e nero palestinese innalzato sul pen-

nonc. Nel giro di poche ore quella stessa bandiera sventolava su tutti i tetti della città. «Oggi è una festa nazionale e una vittoria per tutti i palestinesi», afferma Tayeb Abdul Rahim, ministro dell'Anp. «Ho tanto atteso la felicità di questo momento» è stato il commento di un ristorante che preparava panini per gli ufficiali della polizia palestinese «non vi sono più posti di controllo né lastroni di cemento. Le nostre sofferenze sono finite». A meno di un chilometro di distanza di là dalla linea verde che separa Israele dai territori occupati nel 1967 gli umori sono ben diversi. A dominare è la paura e l'insicurezza. «Sono un grande pericolo», spiega un anziano colono ebreo che da 45 anni vive nel kibbutz di Nitzanei Oz sul lato israeliano della frontiera. «Noi vogliamo vivere in pace», continua. «Qui abbiamo i nostri figli nati e vogliamo la quiete. Cosa che ultimamente non vi è stata. Arrivano qui e rubano le macchine e ogni genere di cose. A dire la verità abbiamo paura». A questi timori risponde indirettamente il sindaco della cittadina israeliana di Netanya distante 14 chilometri da Tulkarem. «Se vogliamo trovare il modo di vivere insieme dobbiamo credere che possa-

mo farlo», dichiara alla radio militare Zvi Pleg. «Certo», aggiunge il sindaco - «so bene che è difficile perché ogni giorno sentiamo di aggressioni e gente uccisa. Questa fiducia che vogliamo nutrire gli uni negli altri è difficile ma dobbiamo impegnarci perché ciò possa accadere». Parole di conciliazione quelle di Zvi Pleg che richiamano alla mente quelle dell'ultimo discorso di Yitzhak Rabin prima di essere assassinato. Parole che suonano come un'offesa come un tradimento alle orecchie dei coloni oltranzisti di Hebron. Per loro quella di ieri è stata una domenica di rabbia e di violenza. Per i 140 mila palestinesi della città dei Patriarchi doveva al contrario essere una giornata di festa in città giungevano i primi ufficiali della polizia palestinese incaricati di organizzare un ufficio di coordinamento con le forze israeliane. Centinaia di palestinesi sventolando bandiere dell'Olp si sono radunati di fronte all'ufficio di collegamento per salutare gli ufficiali di Abu Ammar. Ma ad attenderli c'erano anche decine di coloni di Hebron e del vicino insediamento di Kiryat Arba roccaforte dell'estrema destra ebraica. Armati, una bellicosa slo-

Lo scienziato a Oslo per il Nobel Rotblat gela Israele «Liberate Vanunu»

Joseph Rotblat è stato l'altz della sua fama di scienziato scomodo. Lo è stato in tutta la sua lunga vita e lo ha confermato ieri a Oslo dove ha ricevuto il premio Nobel per la pace '95. Chi si attendeva da lui parole di circostanza è rimasto stupefatto. Perché l'ottantasettenario scienziato pacifista ha usato quel palcoscenico internazionale per rilanciare quelle idee che hanno segnato da sempre la sua attività. Rotblat, in impeccabile vestito blu e cravatta bordeaux, ha chiesto la messa al bando di le armi nucleari e ha auspicato un mondo senza guerra. Stessa richiesta è stata avanzata dal professor Francesco Cologero, segretario generale del movimento di gli scienziati per il disarmo «Physicists for peace» e il premio Nobel per la pace. Sin qui ci poteva pure stare, affermazioni impegnative certo, ma che non erano le compagnie di nomi e cognomi. Ma il terribile vezzardo qui nomi e cognomi ha fatti eccome. Se l'è preso ad esempio con gli scienziati che studiano e realizzano armi nucleari costoro ha sottolineato senza giri di parole il primo Nobel «scusa, non un grave errore, il miraggio della scienza», e ha rivolto loro un appello salafico: non dimenticate le loro responsabilità nei confronti dell'intero genere umano. F

già a questo punto di ritorno nella platea piena di diplomatici ha dato i primi segni di nervosismo. Ma il più dove ancora venire. Perché Joseph Rotblat ha ancora altro da dire. E da nominare. Sì, la prende con le autorità francesi per la «scelerata decisione» di riprendere i test nucleari (imbarazzo del ambasciatore di Chirac) e a quegli scienziati che danno il cattivo esempio: lui contrappone un nome scomodo, quello di Mordechai Vanunu, lo scienziato israeliano condannato a 18 anni di carcere nel suo Paese per aver divulgato informazioni sulla potenza nucleare dello Stato ebraico. Parole che hanno fatto sobbalzare dalla poltrona l'ambasciatore israeliano in Norvegia. Per Israele il nome di Vanunu è sinonimo di alto tradimento, è un affare intimo che non deve essere tirato fuori perché Vanunu si è macchiato di un reato impardonabile, mettere a repentaglio la sicurezza dello Stato ebraico. Ma Rotblat ha irrisolto questo tabù: «Vanunu ha detto alla consegna del Nobel, ha sofferto abbastanza», chiedendone implicitamente la liberazione. Un gesto clamoroso per il prestigio dell'uomo che ha lanciato l'appello e per il luogo in cui è avvenuto. Non ha messo di conto lo scienziato di origine ebraica quello di Mordechai Vanunu non è non può essere un «scio-chu».

Indagato per la morte di leader curdi La magistratura tedesca contro un ministro iraniano «È il mandante di 4 omicidi»

BERLINO. Tornata la tensione diplomatica tra la Germania e l'Iran. La Procura federale di Karlsruhe ha confermato l'apertura di un'inchiesta per omicidio contro il ministro della Sicurezza di Teheran Ali Fallahian. Il portavoce della Procura Rolf Hantsch ha detto che Fallahian è sospettato di essere il mandante dell'assassinio di quattro oppositori curdi iracheni nel ristorante «Mykonos» di Berlino nel settembre 1992. Hantsch ha precisato che l'inchiesta è stata formalmente aperta nei giorni scorsi senza fornire altri particolari. Per l'assassinio dei quattro curdi sono già sotto processo a Berlino cinque persone, quattro libanesi ed un iracheno, sospettati di essere gli esecutori materiali. L'indagine viene chiesta al leader curdo Saifallah Chirak e altri tre esponenti dell'opposizione per or-

dine della Veyak, la polizia e segretaria del governo di Teheran. Fallahian tornò ad accendersi sulla figura di Ali Fallahian, persona agguerrita nel regime di Teheran. Fallahian, a giudizio dei magistrati tedeschi, è sempre stato coinvolto in azioni contro gli oppositori iracheni ed esponenti del regime degli ayatollah. Fallahian si recò in Germania nel ottobre del 1991 per incontrare Bernd Schindler, segretario di Stato alla Cancelleria e responsabile dei servizi segreti tedeschi. Questo incontro aveva suscitato le critiche di Shabir Durrani, leader curdo e soprattutto della Curia Berolina che recriminava il bandono del regime di Teheran (e morte) di un iraniano Khomeni contro lo scienziato Saifallah Chirak prima di riprendere un quiescente rapporto con l'Iran.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1996

Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

Ve ne siete accorti? Molti copiano le nostre iniziative, le nostre idee innovative. Ne siamo lieti, anche se ci viene da dire: diffidate delle imitazioni. E per farlo avete una possibilità: continuare a seguirci come avete fatto finora. Ma se oltre a seguirci volete anche risparmiare, allora abbonatevi per tutto il '96: le tariffe degli abbonamenti resteranno bloccate ai prezzi dell'anno scorso.

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI*		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 400.000	L. 210.000
6 giorni	L. 365.000	L. 190.000
5 giorni	L. 320.000	L. 170.000
4 giorni	L. 275.000	L. 150.000
Scadenza	70.000	40.000

* Ad esclusione delle videocassette

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 330.000	L. 169.000
6 giorni	L. 290.000	L. 149.000
5 giorni	L. 260.000	L. 139.000
4 giorni	L. 220.000	L. 119.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a:

L'Arca SpA
via Due Macelli 23/13
00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soci de l'Unità.

OGNI SABATO UN GRANDE FILM CON L'UNITÀ!

ANNO 72, N. 173 SPEC. IN ASS. POST. SP. ROMA

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi.

L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire

L'Unità

CANDELA ELETTRONICA BEGHELLI

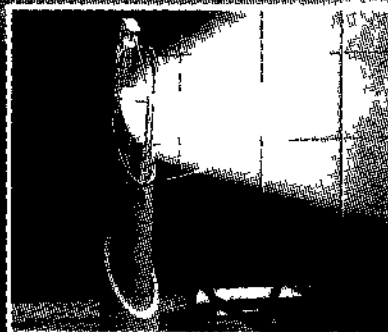
LA LAMPADA PORTATILE
CHE SI TROVA SUBITO IN CUCINA



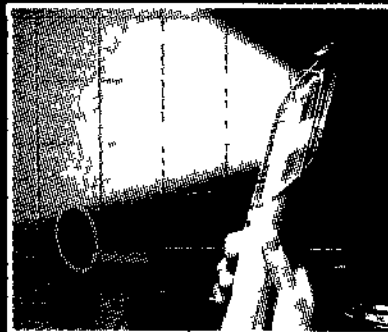
CON BATTERIA
RICARICABILE



LA PIU' COMODA
CONCORSO DI CUCINA



SI ACCENDE AUTOMATICAMENTE
SE VA VIA LA CORRENTE



E' PORTATILE, LA USI DOVE VUOI

LA CANDELA BEGHELLI E' UNA LUCE DI EMERGENZA ELETTRONICA CHE SI ACCENDE AUTOMATICAMENTE QUANDO MANCA LA CORRENTE. PER TROVARLA SUBITO, FISSALA IN CUCINA NELL'APPOSITO CARICATORE E USALA DOVE VUOI: LA CANDELA BEGHELLI E' ANCHE UNA COMODA TORCIA PORTATILE.

Beghelli

Cinema & Musica

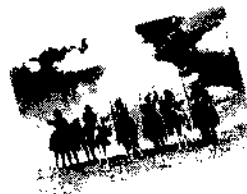
Le colonne sonore
dei film più famosi
in 6 Cd in edicola
ogni 15 giorni

Dal 28 novembre
il primo Cd



**UN CD DI QUALITÀ
ECCEZIONALE
A SOLE L. 15.000**

Hollywood



l'Unità iniziative editoriali

in collaborazione con
PolyGram Italia srl

Per informazioni:
tel. 06 69996490/491
(ore 9-13, 14-17)

Musiche da:

La mia Africa
E.T. L'Extraterrestre
Momenti di gloria
King Kong
Via col vento
Lawrence d'Arabia
I predatori dell'arca perduta
Balla coi lupi
I magnifici sette
Ombre rosse
Scandalo al sole
Colazione da Tiffany
West Side Story
Il mago di Oz
Jurassic Park
L'amore è una cosa meravigliosa
Guerre stellari
La Pantera rosa

CARI



Bianconeri con la testa nella Coppa

MASSIMO MAURO

H ASSISTITO negli studi Rai di corso Sempione a Milano alla caduta della Juventus. Ho ricevuto una brutta impressione dalla mia ex squadra. Niente è andato per il verso giusto. I bianconeri non solo non hanno saputo approfittare della condizione di emergenza della Sampdoria, ma ne hanno subito la freschezza atletica e la vivacità del gioco. Tre sono stati i grandi protagonisti del successo degli allievi di Eriksson: Mihajlovic, Karembeu e Chiesa. Alla Samp in estate avevo pronosticato un campionato pieno di soddisfazioni. Ora i fatti confermano a dritti ragione: la squadra è ricca di talento e per me è destinata a migliorare ancora, se soltanto ci deri di più in se stessa.

Il serbo ha giocato da libero senza sbagliare neppure un pallone, la sua prova è stata addirittura entusiasmante per quantità e qualità di gioco. Karembeu il valkare "svedese" (è nato di quella che si battono il almento per i colori) ha mostrato tutti al centro campo, dall'ibrido di un' forza fisica fuori dal comune. È un centrocampista totale che sa anche proporre in zona gol, ne ha sbagliato uno al mondo, ma ha lavorato per quattro. Quanto a Chiesa ha firmato le due reti della vittoria, la prima con qualche complicità da parte di Peruzzi, la seconda con un miscuglio degno di un fuoriclasse. Chiesa è uno di quei giovani italiani che confermano la bontà del nostro vivaio.

La Juve è venuta meno clamorosamente. La squadra non riesce a gestire i momenti difficili, la successione delle partite che li calandano le impone. Alterna momenti buoni ad altri disastrosi, non sa più essere aggressiva e concentrata come in passato. In stagione deve arrivare trionfalmente al epilogo di tutte le competizioni alle quali aveva partecipato. Fatica a segnare, anche se il 5 al minuto del Torino nel derby potrebbe far credere il contrario, e poi di più con le troppe occasioni agli avversari.

In settimana i bianconeri hanno sicuramente pensato più al Real Madrid di L'Asax e alla finale di Roma che alla Samp. Con i pensieri altrui si spiega anche il black out di ieri. Rispetto allo scorso anno il problema non è nel gioco né nel modulo ma nella testa. Perché il fisico si può allenare duramente, ma se poi la testa va da sé tanta fatica rischia di risultare inutile. L'unico scintillante vero per la Juve è il viaggio allucinante che l'ha fatto due volte in 21 ore da Torino all'est europeo prima di giocare l'utile Tarso a partita di Bocavest. Ma è un attentato che vale solo per ieri. In precedenza anche in Coppa Italia i bianconeri avevano fatto copartecipanti. Non è un caso.



Vialli si complimenta con Pagotto per la Juve la porta della Samp è rimasta tabù

Banchero / Ap

Il Milan pareggia con il Napoli: ne approfittano gli emiliani e la Fiorentina

Il Parma è a due passi

BAGGIO NON È DI RIGORE. Baggio sbaglia un rigore e nel secondo tempo viene sostituito. Il Milan cambia passo ma Tagliatella fa i miracoli: all'ultimo minuto poggia dalla rete un gol folto. Per il Napoli un pareggio d'oro per la capolista uno stop inatteso.

VINCE SCALA. Nel derby tra Tanzi e Cragnotti vince Scala. Il tecnico del Parma impone la società e giocatori le sue scelte e il campo gli dà ragione. Il Parma batte 2-1 la Lazio e resta più che mai in corsa scudetto.

CHIESA, GOL D'AUTORE. Due splendidi gol di Chiesa mettono ko la Juve a Genova. Pagotto dice e no da campione ai tentativi di Vialli. Per la squadra di Lippi una brutta giornata: il bis si allontana.



Nel Supergigante gli azzurri sfiorano il podio

SERVIZI NELLO SPORT

VERTIGINE VIOLA. La squadra di Ranieri si conferma in casa perfetta macchina da punti. Batte (3-0) l'Udinese e approfittando dello stop dell'Atalanta a Cagliari (2-0) conquista un solitario terzo posto in classifica. Davvero è solo l'Uefa l'obiettivo?

FASCETTI DISASTRO. Cambia tutto in difesa il nuovo tecnico del Bari e rimedia sette gol dalla Cremonese. Positivo invece l'esordio di Scoglio sulla panchina del Torino, netta (4-2) la vittoria sui Piacenza.

VLAOVIC RITROVATO. Dopo il grave incidente e l'operazione alla testa Vlaovic ritrova per due volte la via della rete. Ne fa le spese l'Inter battuta per 2-1 a Padova per Hodgson e la prima sconfitta italiana.

Scompare lo scrittore Dante Arfelli il buio dopo «I superflui»

È morto lo scrittore Dante Arfelli. Nato nel 1921 a Bertinoro (Forlì), Arfelli era divenuto famoso nel 1949 con il romanzo «I superflui» che gli fece vincere il premio Venezia e che vendette 800.000 copie nei soli Stati Uniti. Arfelli scrisse poi «Quinta generazione» prima di essere colpito da una grave forma di depressione psichica.

ELVIO KRUMM A PAGINA 3

L'anticipazione Parole e poesie per il mondo del Novecento

E ancora possibile per la poesia del Novecento celebrare la realtà, descrivere il mondo così com'è? Come ristabilire un rapporto autentico tra la parola e la «cosa»? Nella *Poesia italiana del Novecento*, antologia curata da Ermanno Krumm e Tiziano Rossi, Mario Luzi affronta questi temi nell'introduzione che l'Unità anticipa.

MARIO LUZI A PAGINA 3

Haber a teatro «Io, Arlecchino disoccupato sentimentale»

Da domani a Bologna il *Senatore di due padroni*, regia di Nanni Garella. «Per accettare questo ruolo ho impiegato 20 secondi», dice Alessandro Haber che vestirà i panni di un poveraccio vestito da Arlecchino.

MARIA GRAZIA GREGORI A PAGINA 3



Investito da un'auto, è morto a Bologna Franco Bonvicini, padre del fumetto italiano più noto nel mondo Sturmtruppen, la fatica della prima linea

È morto nella notte tra sabato e domenica Franco Bonvicini, il famoso Bonvi, ideatore di «Sturmtruppen», una delle strisce più famose degli anni Settanta, Bonvi, 54 anni, è stato investito da una macchina mentre scendeva dalla sua BMW ed è morto poche ore dopo all'ospedale di Bologna. Le graffianti vignette di Sturmtruppen gli avevano dato una celebrità, in Italia e all'estero, che durava ormai da vent'anni, e avevano ispirato due film. Ma la fama di Bonvi era accresciuta anche dal suo essere personaggio scomodo e controcorrente della vita bolognese, città di adozione dove era stato anche consigliere comunale.

PATRIZIO ROVERSI

Il LANCIO ed agenzie edice che stava sulla mezza pista della strada quando l'auto investì. Un'altra sera ho intervistato lui e Francesco Guccini all'uscita di un concerto. Le due domande che gli avevo posto non se ne erano mai accorti: non se ne erano mai accorti. Ho passato cinque anni a fare il secondo piano di Bonvi e quindi indispensabile soprattutto per chi come me con la parolina di Bonvi più scomoda. Nella Bologna pantofoloni Bonvi ha sempre rappresentato lo zoccolo duro, il riferimento. La sua cultura è quella di chi ha letto il Manifesto e sta di guardia al centro del Comune per un qualsiasi di primo voto e il permesso di circolare per il centro.

Intervistati parlo con lui che da anni dicevano a Bonvi le stesse cose. Ma lui che alla fine di una vita di prima linea aveva dedicato il suo Sturmtruppen per un solo libro che non si è mai esaurito. Ho fatto un libro poche volte. Una volta in carcere e una volta in un'aula di scuola. Ma lui che aveva passato i suoi anni di vita a fare il secondo piano di Bonvi e quindi indispensabile soprattutto per chi come me con la parolina di Bonvi più scomoda. Nella Bologna pantofoloni Bonvi ha sempre rappresentato lo zoccolo duro, il riferimento. La sua cultura è quella di chi ha letto il Manifesto e sta di guardia al centro del Comune per un qualsiasi di primo voto e il permesso di circolare per il centro.

Il suo è stato un lavoro di prima linea, un lavoro di prima linea, un lavoro di prima linea. Il suo è stato un lavoro di prima linea, un lavoro di prima linea, un lavoro di prima linea.

Il suo è stato un lavoro di prima linea, un lavoro di prima linea, un lavoro di prima linea. Il suo è stato un lavoro di prima linea, un lavoro di prima linea, un lavoro di prima linea.

Il suo è stato un lavoro di prima linea, un lavoro di prima linea, un lavoro di prima linea. Il suo è stato un lavoro di prima linea, un lavoro di prima linea, un lavoro di prima linea.

Storia fotografica della Resistenza

A cura di Adolfo Miguemì

Dalle foto d'archivio un punto inedito di un'immagine. Alle origini di un'immagine.

Bollati Boringhieri

ANNIVERSARIO. Un convegno ricorda le sue riforme

Ernesto Nathan sindaco contro il sacco di Roma

Due giornate di convegno in Campidoglio per ricordare il centocinquantenario della nascita di Ernesto Nathan. Del laico, mazziniano che diventò sindaco di Roma nel 1907, vincendo le elezioni come candidato di uno schieramento di centro - sinistra parleranno storici politici, architetti e urbanisti. Nathan riuscì a fare nella capitale alcune importanti riforme. Fu sconfitto nel 1913 da un'alleanza fra aristocratici e clericali



GABRIELLA REGUCCI

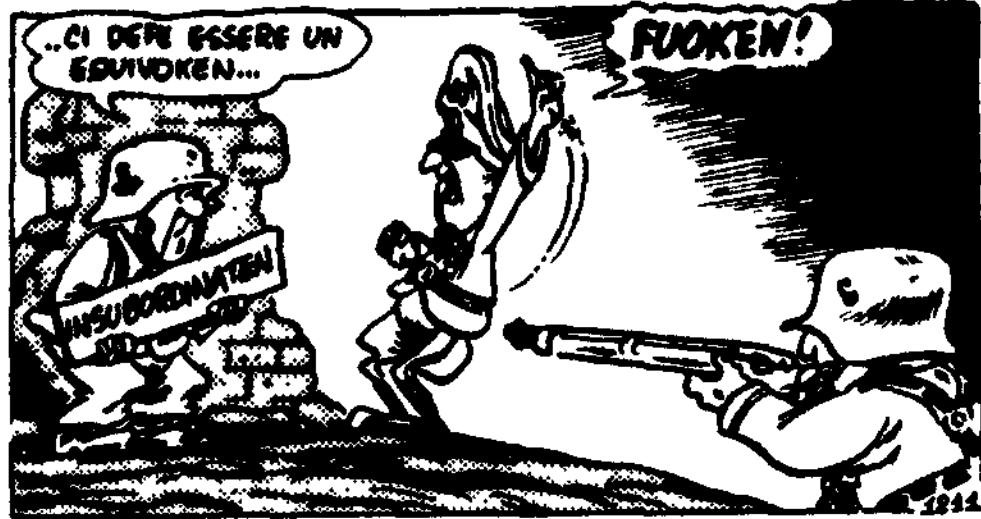
Lo stile distaccato britannico tradiva il luogo di nascita, la Londra di metà dell'Ottocento. Il cognome non lasciava dubbi sull'origine ebraica che gli verrà abbondantemente rimpoverita dagli ambienti cattolico-integralisti. Ernesto Nathan laico massone mazziniano uomo rigoroso e spesso intrasigente entrava in rotta di collisione con la prassi politica dell'epoca già abbondantemente in fase di trasformismo e corrotta dal l'uso del compromesso fine a se stesso. Trasformismo e corruzione che segnano fortemente l'intera storia politica italiana. Non che non ci siano nel nostro paese ceti intellettuali e professionali e parti di borghesia convinte sostenitori della necessità di una riforma politica e morale, ma purtroppo sono una minoranza. Vincano e nascono a governare solo quando si alleano con una sinistra disponibile a dialogo. Ernesto Nathan sindaco di Roma dal 1907 al 1913 rappresenta proprio la figura di politico-amministratore in grado di tenere insieme questo blocco. Le forze che allora andavano dai democratici costituzionali sino ai socialisti. Un blocco appunto vincente che sconfigge l'alleanza fra clericali e grandi famiglie aristocratiche. Con Nathan si apre così una lunga parentesi di sei anni nel governo della capitale un periodo straordinario di grandi riforme che si interromperà nel '14 con la vittoria elettorale di don Prospero Colonna, già sindaco nei primi anni del Novecento. Un nome che da solo indica come la reazione all'esperienza nathaniana ripartì ai vertici della capitale (clericali, aristocratici). Roma dovrà attendere più di sessant'anni prima che si meschi al Campidoglio una nuova giunta laica e di sinistra, quella presieduta da Giulio

Carlo Argon nel 1975. Per tutto quel periodo il nome di Nathan finirà nel dimenticatoio per volontà del fascismo (della destra e del centrosinistra) ma anche grazie a qualche complicità della sinistra. Ma quali furono le riforme del sindaco laico massone cosmopolita la cui madre Sara era molto amica di Mazzini e Garibaldi? Innanzitutto Nathan introdusse una straordinaria innovazione di fondo: essere da un lato un sindaco coerentemente di parte e dall'altro il garante dei diritti e della libertà di tutti. Un simile atteggiamento diventava dromoponico in un paese e in particolare in una città dove si gravava il *volentierose bene* e si accompagnava alla difesa più ottusa dei privilegi di casta. Accinti a questa grande riforma il sindaco del *Blocco popolare* ne alzò albe tre più settoriali ma in grado di cambiare sostanzialmente la vita della capitale.

Più scuole meno chiese
La prima novità introdotta da Nathan fu l'aperta avversione al rito dogmatico delle scuole clericali. *Più scuole e meno chiese*. I risultati raggiunti furono notevoli: a costo di indebitarsi anche pesantemente l'amministrazione comunale riuscì a moltiplicare il numero di edifici scolastici, eliminando e riducendo di un terzo il numero di scuole. Nella formazione culturale dei più piccoli fra i romani Nathan riuscì così a far cadere la prepotenza dello Stato limitando l'egemonia fortissima del sistema delle scuole clericali. La seconda riforma è di natura istituzionale: il ricorso ai referendum. Il primo fu quello del 1907 dove si proposi

va la municipalizzazione di due linee tranviarie e l'attivazione di un impianto di forniture idroelettriche. Il voto fu pressoché unanime. In seguito ci furono altre consultazioni e sull'onda di queste si andarono costituendo gruppi di quartiere, associazioni dal basso. La cittadinanza sollevata dall'amministrazione rispondeva con il coinvolgimento con la partecipazione. La terza straordinaria riforma di Nathan fu quella urbanistica. Prevedeva la costruzione di castelli popolari, la lottizzazione delle aree fabbricabili e soprattutto un vero e proprio piano regolatore. Il piano Sanjust diventò operativo nel 1912. Dopo tre anni di ricerca e di una concezione della città come una successione di quartieri dove la varietà di tipi edilizi consentiva di mantenere ampi spazi verdi. Le tipologie abitative previste sono tre: fabbricati che potevano raggiungere i 24 metri di altezza, i vilini che oltre al giardino avevano due piani e i giardini dove era edificabile solo un ventesimo del terreno con edilizia di lusso. Questo insieme di misure non permise l'inevitabile *strutturamento delle aree fabbricabili* che i grandi proprietari desideravano. Ed è proprio da questi ceti sociali che partì la più dura opposizione contro l'amministrazione. Un'opposizione che rimase dura e si fondava con quella dei clericali e dell'aristocrazia nera. Sotto la pressione di questi il *Blocco popolare* si divise e la vera sconfitta giunse all'inizio del 1913. Il sindaco si dimise: un'epoca sembrò chiudersi. Dopo la borghesia colta e minoritaria rimase una minoranza. La sinistra venne schiacciata. Rimase ro i segni urbanistici del Settecento. Alcuni sono sopravvissuti e tutti i nuclei di Roma succeduti si da allora.

Il segno disneyano e le provocazioni del geniale creatore di Sturmtuppen e di tanti altri fumetti



Una striscia di «Sturmtuppen» il fumetto disegnato da Bonvi, Francesco Bonvicini, nella foto sotto

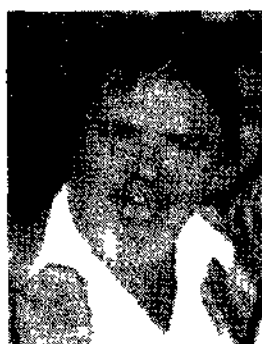
Bonvi, strisce anti-guerra

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLIGNA. Lo ha travolto una grossa auto mentre cercava di attraversare la strada per raggiungere lo studio in cui doveva registrare un puntino di *Rock Café* con il suo amico Red Ronnie. Franco Bonvi, 54 anni, meglio noto come Bonvi il creatore di *Sturmtuppen* è morto una notte all'ospedale Maggiore di Bologna poche ore dopo l'incidente in una strada pericolosa della sua città di adozione. Nato a Parma il 31 marzo del '41 Bonvi era approdato a Modena e poi a Bologna tentando all'università tante facoltà diverse: economia e commercio ingegneria e teologia senza finire nessuna. Ma aveva trovato il piacere. In strada di cartoni di *ryza* come *incendio* e un *piccolo studio di animazione* a disegnarci. Così il 1968 quando *Paes* stava in dice un concorso per nuovi autori di fumetti Franco Bonvi vinse un disegno della storia di un gruppo di soldati nazisti che parlava un dialetto italiano. Incauto da quel momento si dedicò a disegnare *Sturmtuppen* ed è subito successo. Le strisce per la prima volta in Italia dove il fumetto si pubblicava solo sotto forma di albo si affermarono proprio a partire dalle sue *Sturmtuppen* dopprima su *Off* sul settimanale underground per appassionati poi finalmente su *Fuoco* nel '74 che con sacra la firma di Bonvi ormai conosciuto a livello internazionale

Spopolò in Francia sul settimanale *Pif* (una sorta del nostro *Mole*) in Brasile e in Argentina ma la sua più grande soddisfazione - e lo racconta spesso bevendo l'aperitivo al *Roy bar* di notte con gli amici alle ostene - era il suo successo in Germania. «Riescono a ridere anche loro», raccontava con orgoglio e con sollievo di chi condivide come anche loro i nemici fucilati e cresciuti e si fossero gettati il passato alle spalle. Ma le ossessioni della *violenza* e della distruzione sono rimaste la costante del suo lavoro. Lo si vede nell'atmosfera di angosciosa squallore della *Cronaca del dopo bombe* storie di un *day after* di per sonaggi sopravvissuti all'atomica alle quali lavorò con Francesco Guccini.

Nick Carter
Molti angoscianti più facili le storie di Nick Carter prodotte per *Rai2* per la serie *Gulp* *lanetti* in *Ty* qui nel '72 *Sturmtuppen* intanto diventa prima una storia teatrale messa in scena nel '73 dalla *Compagnia dei folli* diretta da Nino De Tullis per una decina d'anni dopo quando ormai le *Sturmtuppen* sono diventate un classico due film *Sturmtuppen* con Cocchi e Renato e *Sturmtuppen* - tutti al fronte con Boldi Teocoli e An drassi. Bonvi continua a disegnare a pubblico per vincere premi



L'Anaf di Saint Michel e il primo Lucca più di una volta. «Ricordo una sera a Lucca e che allora con Bonvi e Hugo Pratt», racconta Antonio Faeti docente di letteratura per l'infanzia dell'università di Bologna e profondo conoscitore del fumetto, «si parlava dei mutamenti in atto nella fumettistica. E loro due erano due maestri veri della comic art due maestri che purtroppo abbiamo perso nel giro di appena quattro mesi. Bonvi è stato davvero un grande. Le sue strisce dal segno robusto bello chiaro con un cenno disneyano la sua capacità rara di creare un mondo visivo puro valido anche senza le parole. Ricordo che ci teneva che lo servisse questo richiamo a Disney nella più grande che ho fatto per il suo libro. Il senso del suo lavoro era cercare di togliere l'angoscia della

nostri generazione quella della guerra e i suoi anni sono gli anni Sessanta e quelli del tribunale Rus sel delle marce contro l'atomica. Il po' di Sicilia con l'ossessione del golpe del Cile con quel clima duro pesante. Il suo riso era un sos di sofferenza. Ma colpiva la sua amarezza e esistenziale presente nelle sue strisce ma anche il suo modo di essere nei suoi eccessi nelle sue esuberanze. Le esuberanze di Bonvi erano ben conosciute a Bologna. Per un breve periodo negli anni Ottanta fu anche consigliere comunale del Pci ma mai apportava certe regole le sue provocazioni sono state sempre arde e intransigenti a tutti. Anche se negli ultimi anni il matrimonio con la moglie Marina e la nascita di Sofia e Francesco lo aveva reso un po' più sereno ma non c'era alla battaglia schierata alla provocazione. Eppure l'ultima provocazione è venuta proprio un venerdì di giovedì quando lo costrinse in moglie a metterlo per essere entrato in centro con un'auto pubblica non autorizzata. Arrivò in via Maggiore davanti al comune. Il pm era esultante il suo auto messo con l'erga della sua auto appeso a un nastro come un colosso. «Voglio liberarmi della macchina», diceva, «ma voi dovete costruirne a me e ai cittadini che hanno in centro come me di entrare con un'auto a noi». Il permesso di circolazione alle persone non alle vetture. In una del destino c'è stata un'auto a noi.

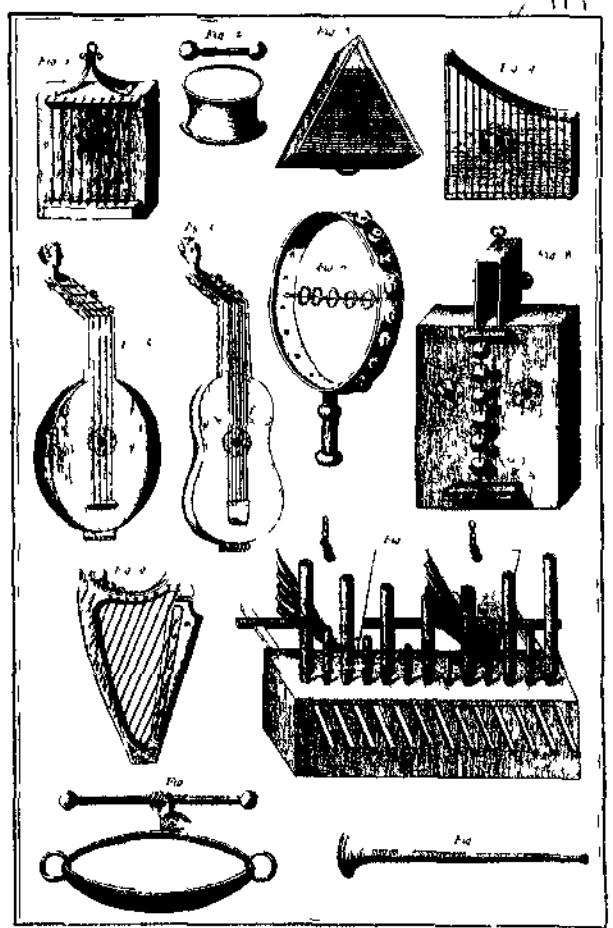
Per buone orecchie ogni voce deve avere lo stesso tono.

Per Ansa l'imparzialità non è un modo di dire ma un modo di lavorare.

Per chi vuole essere materia prima dell'informazione l'obiettivo è la verità dei fatti prima che diventare commento e Ansa svolge questo compito facendosi guidare dalle forze e dai valori determinanti. L'imparzialità indispensabile alla funzione di un servizio aperto a tutte le complessità garantita dalla presenza e capillare in tutto il mondo di giornalisti fotooperatori e uffici di corrispondenza. La tempestività con 5.100 collegamenti quotidiani in tempo reale 2.000 notizie al giorno e le tecnologie satellitari di trasmissione. L'affidabilità testimoniata dalla fiducia di 9.000 grandi utenti in tutto il mondo.

È VERO, È ANSA

50° Anniversario della più grande Agenzia d'informazione privata d'Italia



Luther, in cura...

IL LIBRO. È in uscita una nuova antologia della poesia italiana di questo secolo

Proviamo a chiederci qual è il segnale che ci avvisa per primo o tra i primi che siamo entrati forse senza accorgercene del tutto nell'area della poesia novecentesca...



Umberto Saba con la figlia a Trieste

Pais e Saraceni/Arch. via Unità

LA MOSTRA

Spoon River italiana in fotografia

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Ce chi viaggia per scoprire se stesso chi per guardare il mondo chi per fuggire dai propri fantasmi Paul Strand fotografo nordamericano di origine boema e sua moglie Hazel viaggiavano per guardare dentro se stessi e per scoprire il mondo...

Strand era nato nel 1890 a New York. Fotografo moltissimo. Ora il museo Alinari di Firenze espone circa 150 stampe nella mostra Il mondo davanti alla mia porta. Sono fotografie scattate tra il 1915 e il '76...

Strand era un fotografo profondamente americano ignorato ben presto le suggestioni della fotografia pittorialista (quella del primo Novecento che si voleva avvicinare alla pittura mediante effetti come lo sfumare le immagini) assorbita la lezione tra gli altri di un grande spirito Stieglitz...

Strand uomo cosmopolita guardava con occhio partecipe alla provincia profonda alla sua umiltà. I mercati assai nel Marocco e le sue vallate brulle i contadini di Ebrudi stanno lì a dirlo. A ulteriore riprova ci fu il suo sogno di pubblicare un libro fotografico...

Viaggiate e appassionato Strand a metà anni Sessanta dove i tentativi mostruosi per l'arte italiana. Allora ripreso sul grande sugli alberi e sulle piante intorno alla casa di Orgeval un microcosmo che parlava di declino fisico...

Versi per esplorare il '900

La casa editrice Skira presenta oggi «Poesia italiana del Novecento» antologia curata da Ermanno Krumm e Tiziano Rossi. L'opera che esce in prima edizione con il contributo della Banca Popolare di Milano...

La creazione mediante il linguaggio dell'unico realtà ammissibile da credere e da comunicare - una volta che era di fatto soppressa la credibilità di tutto il sistema - la si che alla poesia del nostro secolo...

Il carattere ultimativo. È un segno eloquente ed è anche la prova difficilmente confutabile del carattere ultimativo - o se più vi piace totalizzante - che si è impresso nel corso del Novecento...

La volontà di significare, non sempre coincide con la attuale povertà significativa e questo è ovvio ma ci impone una verifica su un altro fenomeno tipico di questo secolo: il fenomeno ininterrotto delle avanguardie...

MARIO LUZI

Una realtà senza abitudini. Mi si trattava di una di quelle cose che gli altri altri del mondo risanano, nato poi se non è un di chi non di chiedere il reale costrutto su abitudini e pregiudizi e scenduto nella inaspettata di sostenere insomma il carico di questo rapporto mutato tra la civiltà e la sua ideazione condotta tra il presente e il suo immaginario sedimentato per questo in pressiva. Il problema di ristabilire un rapporto autentico tra la parola e la cosa che è sempre stato il problema dei poeti...

ma di ristabilire un rapporto autentico tra la parola e la cosa che è sempre stato il problema dei poeti. Nessuna vera fonte di certezza poteva venire a questo riguardo dalle dottrine correnti diverse tra scempi moltiplicazione schizomatosa analitica e utopia. Realtà era piuttosto questo bruciare alla ricerca della realtà questo disagio di fronte alla improbabilità del presente tuttava tragico era contro ogni illusione del realismo teorico. La realtà non percepita e non un epifenomeno della coscienza umana e del pensiero ma lo assunse a suo tema implicito lo elaborò a vari gradi di intensità e perfino lo trattò come argomento dichiarato in una sua superiore tautologia.

La creazione mediante il linguaggio dell'unico realtà ammissibile da credere e da comunicare - una volta che era di fatto soppressa la credibilità di tutto il sistema - la si che alla poesia del nostro secolo sia rimasta come impronta quella scoscesa aura ontologica che in altri tempi competeva ad altre autenticità. Non vedete? I capi d'opera - e alcuni veni capolavori - della produzione poetica di questa epoca impongono ex novo il criterio secondo cui debbono essere giudicati e perfino il metodo di lettura che a loro più conviene. Ciascuno di essi più che trovare la propria collocazione in una supposta pura dibattito continuità sembra operare una demagogia singolare nel campo della cultura evoica e questo è tanto vero che metodi e metodologie critiche sono fronte proprio dallo studio e dalla suggestione dell'opera poetica. È un fenomeno questo e non un epifenomeno da considerare con ogni riguardo analogamente all'altro della centralità del tutto improntata che tecnologia e filosofia avrebbero attribuito nei nostri tempi alla scrittura del poeta moderno come fonte di illuminazione e come testo aperto di meditazione.

La volontà di significare, non sempre coincide con la attuale povertà significativa e questo è ovvio ma ci impone una verifica su un altro fenomeno tipico di questo secolo: il fenomeno ininterrotto delle avanguardie la proposizione e esplicita spesso concludata da pagine dichiarative o da manifesti. Anche l'interpretazione precede l'azione - questa è la salda della provocazione. Raramente e raro il caso del surrealismo questi specie di processi non si rivela come un limite o un blocco alla libera evoluzione creativa degli artisti dopo essere stata un indubbio eccitante iniziale. Né Rilke né Eliot né Machado o Montale o Celan si possono mettere in correlazione diretta con un movimento con una avanguardia e tuttavia ciascuno di loro opera sul presupposto che essi esistono e fanno o abbiano fatto il loro lavoro di accelerazione e di drammatizzazione della dialettica su basi che a ogni invenzione nuova. Per lui una cosa di cui forse non teniamo conto abbastanza è che le avanguardie sono allo stesso tempo la causa e l'effetto di una imitazione immanente nell'ordinario processo della creazione artistica. Allora il caso di osservare che il loro lato contestativo è omogeneo e condiviso con la morale intrinseca a ogni senso e vero proponimento di artista. Ma sia questi coscienti o no ogni scrittore fa in cuor suo quella tabula rasa preliminare, stermina le parole arcaiche a lui perché altre nascono da lui destinate alla stessa sorte.

È morto lo scrittore Dante Arfelli. Con il suo primo libro, del '49, vendette 800mila copie solo negli Usa

Dantino, o l'amaro destino di un «superfluo»

È morto lo scrittore Dante Arfelli. Nato nel 1921 a Bertinoro (Forlì) Arfelli era divenuto famoso nel 1949 con il romanzo «Il superfluo» che gli fece vincere il premio Venezia e che vendette 800.000 copie nei soli Stati Uniti. Arfelli scrisse poi «Quinta generazione» prima di essere colpito da una grave forma di depressione psichica. Recentemente nel '94 era stato ripubblicato il suo libro più famoso ma lui continuava a vivere come un isolato.

ELVIO KHRON

Il «superfluo» nel 1949. In un'epoca da sopprimere senza un reale senso di vita e con solo il caffè e le carte. Tutto qui solo per le pagine medio per ripararmi dalle piume. Era un male dove non passavo un'ora di vita.

Dante Arfelli che le persone che cosa fanno da poterlo immaginare soltanto un fragile come un personaggio di Fellini in un caffè fumoso e gli amici che c'era un certo scrittore e per quanto la sua follia si poteva pensare che un certo scrittore di suo corso. Rizzoli pubblicò nel 1949 il suo primo romanzo. Il libro si chiamava «Il superfluo» ma subito su un giornale che cercava di riempire il vuoto minore partendo dal paese di provenienza dove è nato. La cui quest il suo nome. Va. Rizzoli deve me di



Personaggi che ricordano quelli descritti da Dante Arfelli nel suo libro «Il superfluo»

Cr Stefan Saramon

di loro. Un inverno gli si volle per il suo secondo romanzo «Quinta generazione» del 1952 per i racconti «Quando c'era la piovra» qualche ora di lavoro di intervista concessa da quella forma di pressioni che lo paralizzava e gli toglieva la vita. Poi più nulla. Quel lungo silenzio sino al 1993 quando uscì il suo libro «Almeno potrei me rac

conti e appunto dal 1988 al 1992 mi hanno nel quale Arfelli riuscì a raccontare anche il suo male. A Ravenna lontano da luoghi di lavoro e di intervista concessa da quella forma di pressioni che lo paralizzava e gli toglieva la vita. Poi più nulla. Quel lungo silenzio sino al 1993 quando uscì il suo libro «Almeno potrei me rac

contare e appunto dal 1988 al 1992 mi hanno nel quale Arfelli riuscì a raccontare anche il suo male. A Ravenna lontano da luoghi di lavoro e di intervista concessa da quella forma di pressioni che lo paralizzava e gli toglieva la vita. Poi più nulla. Quel lungo silenzio sino al 1993 quando uscì il suo libro «Almeno potrei me rac

Il telefono Fellini lo chiamava Dantino. In Dante Arfelli lo aveva seguito sino alle riprese di «I cacciatori». Poi il regista era diventato famoso si erano persi di vista ma nel 1992 aveva firmato perché a Dantino fosse dato il vitigno della Baccanella. «Ma si vede che si ricordava di me ma la piovra» aveva detto Dantino in una intervista a Paolo Cirino Pisu pubblicata dal Manifesto e aveva aggiunto mi piacerebbe parlargli in chat. Nella notte di sabato Dante Arfelli è morto in un ospedale di Ravenna. Aveva settant'anni e molti lunginchi in avanti di lui la sua vita l'ha trascorsa nella casa comunale per anziani di Ravenna dove si era trasferito da Cesenatico. La città della costa magnifica dove aveva insegnato dove aveva scritto «Il superfluo» dove era nato. Le sue follie. Follie tanto forti da ridurlo al silenzio da imporgli di insegnare da costringerlo a trasferirsi. Quando andavo al bar a giocare a briscola o passeggiavo per il canale c'era esultanza mi sentivo uno come tutti gli altri. Più le parole si sono fatte troppo forti e ho smesso di scrivere e ho imparato a ridere di follie. Pensavo che avrei incontrato l'ariprete il finale di un numero. Ecco cosa erano le mie follie. Follie di morte senza paura di morire. I funerali a Cesenatico passavano per un posto sopra il canale dall'altra riva e la notte imponente. Magli anni nella casa di Ravenna non sono stati i peggiori. Terribili furono invece i quarant'anni seguiti alla pubblicazione

Libri

IL PERCHÈ E IL PERCOME. Pennac e Evans, Bevilacqua e Fantano Biagi e Di Lascia. Persino Bruno Vespa. Dato per certo che i libri che entrano nelle classifiche sono acquistati e letti per puro piacere...

E vediamo allora i nostri libri: Daniel Pennac, L'uomo che sussurrava ai cavalli; Nicholas Evans, Lettera alla madre sulla felicità; Alberto Bevilacqua, Storia della filosofia greca; Luciano De Crescenzo, Lunga è la notte; Enzo Biagi.

Il signor Malaussena: Le tre pistole. L'uomo che sussurrava ai cavalli. Lettera alla madre sulla felicità. Storia della filosofia greca. Lunga è la notte.

LA TEORIA E LA PRASSI. Per chi volesse passare dalla riflessione alla diretta applicazione viene di meglio di un thriller di scuola francese in uscita da Granata Libri. Si tratta di Sosta d'emergenza...

STORIA. In edizione italiana «La distruzione degli Ebrei d'Europa» di Hilberg

«Volevo assolutamente sapere com'erano stati sterminati gli Ebrei d'Europa». È il primo pensiero di Raul Hilberg, ebreo austriaco fuggito nel 1939 con la famiglia negli Stati Uniti...



Sarah a letto, Varsavia 1939

Roman Vishniac

Bruno Cavaignola. Bernhard Löwenherz non era un nazista. Lavorava come funzionario al Ministero dell'Interno e nel 1935 gli fu chiesto di definire chi era l'Ebreo in Germania...

documenti tedeschi, una mole enorme custoditi in tutti gli archivi di Europa e anche d'America. Hilberg non cerca tanto di disegnare una linea di comportamento generale...

te ma non moralmente diversa di coloro che non hanno agito che potevano fare qualcosa e non lo hanno fatto. È questo un pezzo di storia che nessuno aveva mai toccato prima...

che bastarono 92 tedeschi nella Polonia occupata per far morire quasi un milione e mezzo di ebrei a Treblinka, Sobibor e Belzec. Hilberg parla di scarsa se non nulla lungimiranza e ricorda a questo proposito la consegna alla autorità di parte dei dirigenti della comunità ebraiche tedesche degli archivi stessi delle sinagoghe...

Il termine «Distruzione» usato nel titolo è frutto di una scelta. Nel libro non si parla direttamente ma credo di poter dire avendo letto molte sue dichiarazioni che per lui il punto fondamentale resti la lotta contro qualsiasi forma di integralismo. Vedeva Israele come grande luogo di rifugio e non come un luogo di offesa. È polemico con quanti sovrattutto in anni passati difendevano comunque l'azione di Israele nei confronti del popolo arabo...

Il termine «Distruzione» usato nel titolo è frutto di una scelta. Hilberg è molto deciso anche nel delineare l'origine storica del genocidio del popolo ebraico. Hitler ha degli antenati tedeschi sottintesi sono arrivati alla fine hanno rappresentato la terza tappa di un processo cominciato nell'antichità. All'origine i Padri della Chiesa dissero agli Ebrei: «voi non potete rimanere tra di noi come Ebrei, quindi convertitevi altrimenti vi cacceremo».

Grazia e l'insostenibile bisogno di essere fragile

La casa editrice e/o rappresenta in questi giorni in una nuova edizione il bel libro di racconti di Grazia Cherchi. Basta poco per sentirsi soli... (p. 90, lire 22.000), apparso in libreria alcuni anni fa, testimonia la sua impegno culturale e morale, oltre che letterario.

FAVOLE DALLA BOSNIA

Cenerentola a Sarajevo

Come sanno i lettori di favole, quelle italiane riunite da Calvino o quelle di tutto il mondo diffuse in una serie degli Oscar Mondadori, il loro repertorio fantastico è insieme universale e specifico, perché da un lato gli stessi motivi migrano e raramente si può intracciare...

l'esatta origine, e dell'altro ogni rielaborazione o variante apporta particolarità inconfondibili di colori, gesti, respiro, usanze. Musical. Daniele Giancane, docente di letteratura per l'infanzia all'università di Bari, ha curato per l'editrice leccese Besa...

(tel. 0832/243937) una raccolta di testi popolari provenienti dalla Bosnia in cui descrive come esempio i paesaggi della storia di Cenerentola da Basile a Perrault al Grimm, arrivando fino alla pastorella bosniaca costretta a infinite prove per scampare alle minacce della matrigna. La soccorrono le osee della madre, maciata dopo essere stata trasformata in mucca, e un gallo che all'ultimo momento strida avvisando il principe che la perfida...

matrigna ha nascosto sotto l'abbriverato la ragazza meravigliosa da lui notata in chiesa. Le fiabe bosniache sono caratterizzate dal loro collegarsi alla cultura islamica, specie al ciclo delle «Mille e una notte», dal gusto orientale per le deviazioni e complicazioni della trama (si veda la fitta sequenza di porpezio di «Il melo d'oro e del nove pavonese») e soprattutto dal concentrarsi sull'amore come nodo...

dell'esistenza, vaglio del carattere, stella polare del destino. E bisogna notare come una società ritenuta maschilista renda protagonista di vicende esemplari donne coraggiose quanto belle, più veloci dei cavalli e più scaltre dell'imperatore. Tra draghi e diavoli, arguzie e prodigi, colpisce poi il pregio in cui è tenuto il silenzio: tacendo con grandi pene per nove anni una ragazza salva i nove fratelli trasformati in lupi e...

tenendo a lungo segreto un proprio sogno il povero Celo si guadagna tre città e due nobili mogli. Leggere queste fiabe, illustrate con talento da Stefano Fabbri, è un'occasione in più per conoscere un altro po' questa nostra vicina martoriata e incenerita, ma tenacemente decisa alla speranza, con l'augurio che anche per la Bosnia canti un gallo esclamando l'evidente: che quella terra è lì, sotto l'abbriverato dove l'ha...

costretta a rintanarsi l'odio, ma è pronta a uscire con i suoi abiti splendidi a dimostrare quanto merita la scarpina incantata e la perduta felicità

DANIELE GIANCANE FIABE BOSNIACHE BESA P. 92, LIRE 15.000

RISCOVERTE. Luigi Bartolini da De Sica e Zavattini alla «Ragazza caduta in città»

Ma quel film non gli piacque

Luigi Bartolini, scrittore, pittore e incisore, scomparso ventuno anni fa, è noto soprattutto per un racconto, «Ladri di biciclette», da cui Zavattini e De Sica trassero il famoso e fortunato film (il libro venne ripubblicato un paio di anni fa negli Oscar Mondadori). Bartolini pare che poco condivesse la trasposizione cinematografica del suo racconto. In realtà Bartolini fu scrittore assai fertile e di grande qualità, come testimonia il racconto che un editore di Cava dei Tirreni, Avagliano (via Atenolfi 28, 04103 Cava dei Tirreni, tel 069/443824, fax 444711) pubblica ora, «Ragazza caduta in città» (p. 78, lire 12.000) nella collana del Melegnano diretta da Michele Prisco.



Vittorio De Sica e una inquadratura di «Ladri di biciclette»

Usato da De Sica e Zavattini in direzione esattamente contraria a ciò che era, quel racconto fu pretesto per un capolavoro populista del cinema mentre era all'origine un picaresco sfogo post-bellico decisamente anti-populista. La bicicletta «vera» era stata rubata al pittore medesimo, che avrebbe narrato poi gli ambienti in cui aveva tentato di ritrovarla (rimasti per buona parte nel film) attraverso un'umanità di basso corno e di basso sentite incossa dal bisogno e dalla fame oltre chedall'abitudine invelenata al raggio, al furto, alla menzogna. Bartolini s'arrabbiò molto con il film tanto anche se dal suo successo vennero al libro nuove edizioni e traduzioni straniere, era davvero difficile immaginare esiti più diversi di uno stesso aneddoto. Se oggi ci chiedessero di scegliere tra film e romanzo quale sceglieremmo? A me piacciono molto entrambi, nella loro diversità. Si possono amare entrambi? Sì può. Ma invece è possibile e forse necessario scegliere tra Zavattini (maestro spravalutato) e Bartolini (maestro dimenticato), e io scelgo decisamente il secondo. Il suo occhio non è offuscato da alcun presupposto «bionista» la sua crudeltà cerca tenerezza in spazi non compiaciuti. La sua attenzione e comprensione dei dolori dei protagonisti (che non sono mai «mostrati») non ha mai nulla di predeterminato e di ideologico. Nulla del «dover essere» che sentiamo pesare su Zavattini il quale rinunciò peraltro alla sua vena più crudele (e l'aveva anche lui) proprio con il neorealismo e non raggiunse mai con i suoi soggetti - salvo in brani in aneddoti il grado di verità che aveva raggiunto, sotto il fascismo (con la famosa «trilogia» (e quanta verità era già nei suoi titoli) il marxismo esasperato e ironizzato che lo distingueva. «Parliamo tanto di me la distanza affettuosa ma in un rifiuto esplicito di condiscipolo in i poemi sono matto»).

La bicicletta rubata la ragazza perduta

maniera. «Ragazza caduta in città». Esempio per molte cose, per esempio per lo stile che nella prefazione Lalla Romano (che con Giorgio Zampa, Vanni Scheinwiller e Ruggero Savinio è a mia conoscenza uno dei pochi critici maturi nati di Bartolini scrittore) definisce «prosa felice e ora leggera e solare» ora asciutta e forte come incisa dal bulino di un Durer (o dal suo stesso bulino). Esempio per il titolo che è di sintetica constatazione e riassunto e che definisce subito il tema e il taglio della vicenda. E forse sono proprio i titoli così precisi, così netti e così anti-retorici e «diversi» la cosa che più mi attira di questo scrittore quando cominciai a individuarne sulle bancarelle di...

l'anni fa le opere pubblicate da Vallecchi da certi editori minimi e minori e infine da Mondadori che avviò addirittura negli anni Sessanta (su spinta di chi?) una collana di «Opere di Luigi Bartolini». Ecco alcuni dei suoi libri che lo prediligono tutti di racconto: «Cane scordero» (1942), «Amata dopo» (1949), «Signora malata di cuore» (1954) e questo «Ragazza caduta in città» che era in origine accompagnato da altri due racconti per le edizioni del Soleo: «Città di Castello 1945».

Tra le altre opere di Bartolini vanno almeno citati il romanzo «Il mezzano Alpiro» (1951) gli scritti numerosi di critica d'arte e di critica del costume da «Il polemico» (una raccolta del '59) a «La Repubblica italiana» che è del '45 e che manca ormai alla mia mia collezione bartoliniana e la «Poesia di Anna Sticker» (1941) che come altre raccolte (alcune prese da Scheinwiller che ha ripubblicato anche dei racconti) hanno esecrate il pregio di una sintetica limpidezza di una «concreta musicalità».

Se dovessi dire dei nomi ai quali la prosa e la poesia il racconto e la divagazione di Bartolini possono farlo accostare, ne accosterei due: che sono impropri e inadeguati. La prima è del senese e del godere, della bellezza e della luce del paesaggio e dei sentimenti di un Comisso la scorbuto e infastidita ruvidezza e...

che non si nega la luce pittonica la sobrietà aspra del racconto che riesce a essere real e concreto e che nasce direttamente dalla costola del elzeviro (Bartolini ne scriveva di mirabili soprattutto su «Il mondo di Parunzio»). Sono cronaca e diano sempre questi racconti ma anche con stanzione eminentemente morale di una morale che rifiuta le convenzioni sentimentali del tempo. Anche qui per esempio in rapporto ai comportamenti femminili. Uno straordinario descrittore di temperamenti femminili di insubilità e furberie e di aspirazioni sane e malsane (di quante modelle aspiranti attrici degli anni del dopoguerra Bartolini era il ritratto?) di ribellioni e di scelte rischiose e il nostro autore? E come è viva la figura della Pupina di questo racconto con l'adina turbata carente e inconfusa (con tutti le sue menzogne e i suoi sogni con tutte le sue piccole astuzie che la preferanno le perdono l'hanno perduto). Una ragazza non letteraria vien fuori, peraltro assai precisa nei riferimenti di epoca a questa Pupina e a una Pupina degli anni Quaranta e sarebbe stata diversa nel dopoguerra e sarebbe diversa ma ora (la sua è un' difficile) la burrasca urbana che finisce...

Lasch: questa democrazia per finta

Scomparso nel 1994 Christopher Lasch ha scritto al più originali saggi di critica sociale. Anticonformista colto e brillante Lasch ha individuato i tratti deboli delle teorie e delle pratiche sociali senza nessuna concessione a mode e scuole. È rimasto coerentemente un pensatore contro corrente e inventa liberamente ha avuto un seguito in tutto. Ma ha scritto grandi libri e la «cultura della elite» nei suoi capitoli centrali è davvero un grande libro che fa pensare e che se esistesse ora uno spazio pubblico di dibattito farebbe discutere. La tesi centrale è che le élites quantomeno quelle statunitensi abbiano fondamentalmente tradito la promessa democratica. Hanno gradualmente ridefinito la democrazia fino a farla diventare semplicemente un insieme di ruse e artifici per fare circolare in maniera limitata le classi politiche per ottenere un po' di ricambio anche con l'inserimento degli elementi migliori...

delle classi medie e bassi per produrre decisioni (e non decisioni). Con grande vigore Lasch obietta che la democrazia sarebbe «sarà ben poca cosa se si riduce alla circolazione delle élites e alla produzione delle decisioni». L'attrattiva e la promessa democratica erano e dovrebbero continuare a essere ben altre. Così stavano nel tentativo di annullare il livello generale di competenza di energia e di impegno in sol stanza di virtù. Così deve tornare ad essere anche se questo rovesciamento di priorità implica una totale ristrutturazione delle società e delle politiche democratiche come le abbiamo conosciute negli ultimi decenni persino al momento della vittoria della democrazia subito seguita dal disincanto con la democrazia.

Allora suggerisce Lasch di ventare opportuno rilevare anzitutto che le democrazie sono segnate con se stessi e con gli altri. «La democrazia esige da noi qualcosa di più impegnativo dell'equo e illuminato dell'apertura mentale e della tolleranza». I comportamenti paternalistici nei confronti delle minoranze (e credi, meriti rispetto a richieste di abbassare gli standard, le ristrutturazioni scolastiche per accomodare le storie particolari non soltanto urbano contro gran parte della storia americana di lotta per il miglioramento dei singoli e dei gruppi) ma invece uno per compensare il livello culturale complessivo della società e dei gruppi a vantaggio delle élites consolidate. Queste élites sono favorevoli a consentire il degrado che non le...

nuovi e nuovi focoli. Anzi ammontano le loro disconferme di mezzi come le opportunità di apprezzerle, comunità e stile di vita alterativi. Questo rileva sarebbe stato Lasch e un approccio più realistico alla moralità. Ne consegue una lezione di moralità: «Sarà una dura». Non dobbiamo più parlare di solite ma riscriviamo il rispetto per la dignità di struttura le proprie sofferenze per accettare, per rispetto. Rispettiamo coloro che sono disposti ad assumere la responsabilità delle loro azioni che si sottintendono i criteri di giudizio generali e severi applicati in maniera simile.

Come tutto questo possa essere creato o vero o costruito in società economiche baristiche troppo permissive e quindi indifferenti più che indifferenti è un problema che Lasch non intende affatto eludere. Le sue proposte di soluzioni sono varie ma tutte fanno leva su una loro struttura: quindi su una diversa organizzazione, produzione e distribuzione della cultura e di altro lavoro, ma sociali del discorso politico quello che intimo alle comunità e alle élites.

«Perché però Lasch dice che si apprende molto più fuori dalla scuola che nell'aula? Le sue osservazioni sul bisogno di un modo di apprendimento hanno validità generalizzante. Qui subentra il discorso sugli spazi pubblici di dibattito. Il punto di partenza cruciale è la considerazione che «la nostra» esigenza di informazione affidabile è quindi il dibattito che nasce durante le discussioni sulle azioni di intraprendere. Soltanto sottoponendo le nostre preferenze e i nostri progetti all'esame del dibattito am-

se in questo compito non stampasse. Poiché comunemente la democrazia non può svolgersi in uno stato che preveda a tutto dall'istruzione all'assistenza in maniera per quanto efficiente anonima ma richiede partecipazione consapevole e influenza effettiva se le élites non si rivelino tali per la capacità di aprire dibattiti che facciano emergere le informazioni e scartano le pretese. L'esito prevedibile il quale è il risultato di un dibattito non è dubbio ma sarà molto differente. La qualità della democrazia e soffrirne. Dopo di che non mancheranno le élites pronte a giustificare il restringimento della democrazia e a rinvii azzardati.

CHRISTOPHER LASCH LA RIBELLIONE DELLE ELITE FELTRINELLI P. 212, LIRE 40.000

FESTIVAL. Si è chiusa a Courmayeur la rassegna dedicata a un genere che fa «tendenza»

Trench e pistole Quando il noir inventava la moda

Justino un asesino de la tercera edad un film spagnolo in bianco e nero stile primo Ferreri (quello del *Cochecito* per intenderci) ha avuto la meglio su più accreditati antagonisti, da Soderbergh a Figgis al Noir di Courmayeur. Che per una settimana ha cercato di fare il punto su giallo e dintorni al cinema in letteratura in tv. E nella moda. Dalle dark lady anni Quaranta alle nuove frontiere del genere. Che hanno gli occhi a mandorla.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

COURMAYEUR. Il complicito bianco di Lana Turner (*Il postino sempre porta due lettere*) portato con un turbante sempre bianco. L'abito di seta aderente completa da 40 anni di seta al gomito di Rita Hayworth (*Golda*). Il trench spiegato stretto dalla cintura inodora in vita di Humphrey Bogart con immanicabile «borsalino» (*Il casabianco*). Gli occhiali da sole impenetrabili di Barbara Stanwyck (*La mamma del peccato*). Idee noir che fanno tendenza. Rimbombando dallo schermo alla moda e al costume. Riprese oggi più che mai nelle collezioni Armani Dolce & Gabbana Ralph Lauren Gucci. Se ne è parlato al *Noir to Festival*. Che quest'anno ha prodotto un libro a tema. *Cento anni di stile sul grande schermo* curato da Domitilla Calamita. Sofia Grolli Editore. Purtroppo un po' frettolosamente a giudicare dalla quantità di imprecisioni - da Lepire illustrato sino al volume è una carrellata di



Rita Hayworth e, accanto, Humphrey Bogart con il ciacisco impermeabile e il Borsalino



percorso nella collaborazione tra Marlene e Hitch. Di suo guardò le filmate Dior in *Parigi in pieno sciocco* (1950) la star pensava a tutto il male possibile. «Hitchcock è un concetto stretto. Non mi piace che cosa migliore del film sono che tanto *La tigre e il rosa*. La peccatina non è, è troppo rozzi di vecchia signora». Era entusiasta invece la signora Dietrich di Travis Banton il costumista della Paramount che ne era l'immagine in dall'orologio hollywoodiano con *Allegro*.

Quasi assenti di crediti negli anni d'oro del noir gli stilisti. Che oggi invece sostituiscono sempre più di frequente il *set* (design) di professione. A parte Dior che trapianta sullo schermo la linea a corolla (il cosiddetto *noir look*) con copolite aderenti e gomiti ampia

evaporosa) subito adottata da Grace Kelly. Olivia De Havilland. Il mister Jones il filo diretto moda-cinema è una novità. Come del resto la santificazione delle arti marziali ne risulta un *action movie* energetico e divertente costruito sui muscoli dell'indovolato Jackie Chan e adattissimo al grande pubblico infine per i suoi paradossi a vincere il concorso è stato mentemente il film più lontano dagli stilemi del genere. *Justino* di un duo di autori spagnoli che si fanno chiamare con nomi sempre diversi (*tra cui la Cuadrilla Escuadrón Cobra o Escuadrón Sufle*) è la scintilla e anche comica cronaca del pensionamento di un vecchio *puntillero* che scopre il gusto di far fuori la gente. A partire dai parenti appiattiti utilizzando come loro la comicità. E ne esce pure a farla franca.

IL CONCERTO. Stasera a Roma

Vecchioni, donne e inquietudini

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Questo spettacolo è una storia di donne che non finisce più», lo dice chiaro al pubblico Roberto Vecchioni sottolineando il significato del nuovo tour. Un giro di concerti che ricalca le ambizioni dell'ultimo album *Il cielo capovolto* sorta di ricognizione interiore dell'universo femminile. Le donne sono protagoniste assolute del recital che dopo una serie di successi in tutta Italia approda stasera al teatro Olimpico di Roma.



Vecchioni le lusinga le adula le ringrazia le colma di galante ruffiane (forse anche a scusarsi dopo le polemiche che ci furono in seguito al suo brano *Donne con le gonne* che non era proprio un manifesto femminista). Donne che non invecchiano mai che amano davvero e che in quanto a sensibilità danno mille punti agli uomini. Il «professore» le adora e si schermisce quasi della sua condizione di maschio egoista e inquieto. La platea in gonnella ovviamente è tutta per lui. Con urla applausi e consensi da fans ultrascatenate gli uomini in sala incassano abbozzano e plaudono comunque. Anche perché stavolta sono in minoranza.

Vecchioni dunque non rinuncia alla vis retorica venata di ironia ma pone un freno alla sua proverbiale logorrea. Degli interminabili monologhi del passato sono rimaste poche tracce disperse nell'arco di un concerto più sobrio e misurato. Resta quindi l'immagine di un Vecchioni più essenziale che snocciola sul filo di arancio raffinati (dove si insinua a tratti un quartetto di archi di sole donne) e sullo sfondo di un cantante sceneggiato dai rimandi kimitiani un repertorio rispettoso del tema femminile di base.

La partenza non può che essere *Luci a San Siro* in un clima di morbido crescendo seguita dalle atmosfere francesi di *Vorrei* guidata da una nostalgia lisarmonica. Anche se il momento più emozionante del primo tempo è *Il cielo capovolto* lo struggente canto d'addio della poetessa Saffo a una giovane allieva che va sposa.

Un brano che rinnova l'idea delle donne viste come cielo sereno e immutabile in contrapposizione agli uomini ritratti come un mare burrascoso e senza requie. Il secondo tempo ha il suo *clou* nella *Lettere d'amore* dove Vecchioni si identifica col poeta Poesi (colto negli ultimi istanti di vita in preda al rimpianto di non aver vissuto il suo amore. Amore che in tutte le sue sfumature ritorna anche nel resto della scaletta da *Stranamore* a *Mi manchi* e *Bianchi* mentre il finale è dettato dall'incendere popo lareggiante di *Samaritana* tra battenti e coretti. Prima di dare il via alla consueta messa di *La mia ragazza* *Voglio una donna* *Sigara guida* e *Sabato stelle*.

Le prossime repliche saranno a Reggio Emilia (12) Chivasso (13) Marmirolo (15) Como (18) Sanremo (21) e Milano (22).

TEATRO. Marion D'Amburgo in «Giorni felici», regia di Giancarlo Cauteruccio

Beckett nelle macerie del terremoto

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

SCARICCI (PT). Ha scelto un testo di Beckett serbente e impegnativo come *Giorni felici* Giancarlo Cauteruccio per indurre Marion D'Amburgo a tornare a teatro. Estrozzanti lunghe prove e infine lo spettacolo che da giovedì scorso al prossimo 20 dicembre sarà al Teatro Studio di Scaricci. Un allestimento che torna con coerenza nel personale percorso del regista. Cauteruccio di qualche anno in più è in un parallelo lavoro con attori soli e testi beckettiani. Cominciato nel 1989 con *Fosse* (chiuso nel tempo di due tappe e già di fatto in una prossima *Fosse di patina* che i fratelli Cauteruccio (Giancarlo e Fulvio) tradurranno in lingua italiana).

L'ombrello bianco. L'immanabile legno di pino e la borsa nera di cuoio scuro con pedante scintillio di oggetti banali di quel suo solito vivere spazzolino identico in uno scroppo gli occhiali in un'ombra. Un'antica pistola Brown. Inquietante sequenza delle parole e delle azioni. L'inevitabile dei giorni delle repliche e che scendono dal piccolo schermo dietro la sua testa dove vediamo proiettati primissimi piani dell'attore a radoppiare. La portata metaforale del testo di Beckett scritto nel 1961 dopo una travagliata serie di settimane. Tutti i giorni primi di convalescenza.

Un spettacolo radiografico in termini di questo monologo spruzzato di brevi frasi in schili da parte dell'invisibile Winnie (ancora Cauteruccio) esordiente attore. Un apologeto sul senso perduto di ogni linguaggio. Una grottesca ripropo-

L'Indice di dicembre è in edicola con:

- Il Libro del Mese**
Casa Desolata di Charles Dickens recensito da Enrico Castelnuovo
- Cinema 100 Pagine di celluloido**
Con la biblioteca ideale del cinefilo e i migliori film tratti da libri
- Stefano Rodotà**
Appuntamenti di fine secolo
di Pietro Ingrao e Rossana Rossanda

Entro l'anno sarà pronto il Cd Rom dell'Indice con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicati sulla rivista dal 1984 in poi. Il Cd Rom sarà in vendita a sole 87.000 lire (iva compresa). Uno sconto speciale (del 33%) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di prenotazione e altre informazioni si rivolga a p. 48 del numero di dicembre.

L'INDICE
DI LIBRI DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

L'UNIONE FA LA FORZA

TWENTIETH CENTURY FOX HOME ENTERTAINMENT E SAN CARLO GRUPPO ALIMENTARE INSIEME PER UN CONCORSO GALATTICO "VINCI L'AMERICA"

CERCA IL COUPON VINCENTE NELLE CONFEZIONI DI PATATINE SAN CARLO JUNIOR DOVE TROVI COMUNQUE UN ORIGINALE REGALO PER TUTTI.

GUERRE STELLARI

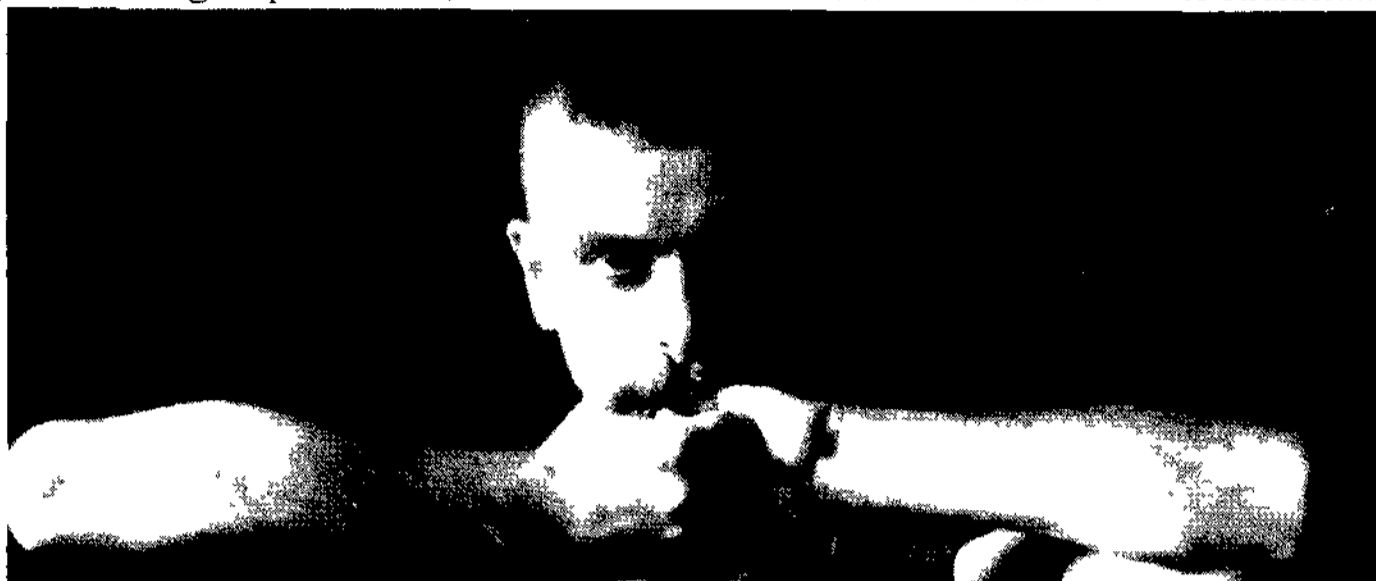


TM & © 1995 Twentieth Century Fox Home Entertainment, Inc. All Rights Reserved. Twentieth Century Fox, Fox, and Fox associated logos are the property of Twentieth Century Fox Home Entertainment.

I DEBUTTI. Tre giovani coreografi per la Scala, il San Carlo e il Brancaccio. La novità? Non sono stranieri...

Cannito: «Da un anno stavo preparando un omaggio a Fellini»

Anche il San Carlo ha commissionato un balletto a un coreografo italiano, Luciano Cannito, che firma un omaggio a Fellini, «Amarcord», da giovedì al Teatro di Corte (repliche fino al 26 gennaio). Un'idea alla quale Luciano lavorava da più di un anno, precedente al progetto «Fellini», che l'Opera di Roma ha allestito la scorsa estate. Il balletto, su musiche di Nino Rota con l'aggiunta di canzoni degli anni Trenta, prende spunto da un film - a parere del coreografo - più significativo di altri, «Amarcord», appunto, per riassumere in tappe salienti la vita e la carriera del celebre regista. Protagonisti: Patrizia Manieri, Corona Poone, Ugo Ronieri, Fulvio D'Albero, Agostino D'Alòia, Scene di Carlo Sala, costumi di Roberta Guidi Di Borgo.



Fabrizio Monteverde

Massi o Agus

Alberto Sordi premiato al Cairo

Alberto Sordi ha ricevuto sabato sera un premio alla camera dalla giuria del 19° Festival internazionale di cinema del Cairo. La «piramide d'oro» è andata a The flor con templacion story del filippino Joel Larnagan e la protagonista Nora Aunor ha ricevuto il riconoscimento per la migliore attrice mentre Stephen Rea è risultato il miglior attore per la sua interpretazione in Citizen X dello statunitense Chris Geromino. La primizia d'argento è stata assegnata al film egiziano Isharet Maria (Semaforo) del regista Kham Bisharea.

Vaticano Concerto di Natale

Minna Makeba, Uto Ughi, Angelo Branduardi. E poi Glorja Gajnor, Dhanni, Luigi Alva, saranno gli interpreti del terzo Concerto di Natale in Vaticano che si terrà il 15 dicembre e verrà mandato in onda in diretta alle 20.53 da Raiuno. Sul podio nell'Aula Paolo VI i direttori Peter Maag e Renato Scro.

Una serata in memoria di Bernstein

Il 18 dicembre al Teatro Argentina di Roma ci sarà una serata speciale per il Leonard Bernstein memorial per commemorare il musicista e compositore scomparso cinque anni fa. Presentato da Paola Perego ed Enrico Castiglione (andrà in onda su Raidue il giorno di Natale) è organizzato dalla rivista Musica in collaborazione con lo Sna. Il concerto vedrà esibirsi numerosi artisti alle prese con i brani più famosi dell'artista tra questi Salvatore Accardo, José Carreras, Renato Scotti, Ennio Morricone, Rossana Casale. Gli incassi della serata saranno devoluti all'Unicef.

«Danza d'attore» Un convegno a Roma

«Poetica del corpo, movimento e suono» questo il sottotitolo del convegno curato da Mariella Guattanni e Antonio Calbi da un'idea di Giancarlo Nanni che si terrà il 16 e 17 dicembre al Teatro Vascello di Roma. Le relazioni (tra queste quelle di Rossella Battisti, Eugenia Casini, Rapa, Giorgio Barbero Corsetti, Marco Paulini) verranno inframmezzate da brani video di spettacoli e performanti.

«Mai dire gol» Stasera tocca di nuovo a Lippi?

Nei giorni scorsi si è tanto parlato del possibile successore alla conduzione di Mai dire gol, la trasmissione della Galassia di Italia 1. Il nome improvvisamente emerso di Teo Teoccoli. Parebbe sicura la presenza di Claudio Lippi che la settimana scorsa ha sostituito Teoccoli in gran velocità e con altrettanta abilità. Sono previste nelle prossime puntate anche le incursioni di Corrado Guzzanti, nei panni dello studente romano Lorenzo.

L'Opera scrittura il «made in Italy»

«Schiaccianoci» di Monteverde tra fiaba e ombre dell'inconscio

ROMA È la prima volta che Fabrizio Monteverde lavora per il Teatro dell'Opera di Roma o meglio per la sua filiale, il Brancaccio, dove giovedì prossimo debutta la fiaba per le scuole del suo intoccato «Schiaccianoci». Dicevo da tempo mi manca solo l'Opera di Roma - scherza il coreografo che ha iniziato la sua carriera nella capitale consolidandola, attraverso il Balletto di Testa, con altri enti lirici. «L'idea mi è venuta perché grazie a Giuseppe Carboni (direttore del corpo di ballo) che vuole rinnovare il repertorio e poi perché Schiaccianoci si presta a protagonisti chiari, un'ottima lettura psicoanalitica. Mi piace pensare che quando c'è qualche spunto perverso alle persone venga subito dimenticato il suo nome».

È molto trasgressivo il tuo «Schiaccianoci»? Non proprio. Mi sono preoccupato di rendergli una drammaturgia togliendogli quell'aria di disprezzo mentre aveva, soprattutto nel secondo atto, in un certo senso, il testo più cinematografico, «spiccioluziano» quasi raccontando il passaggio drammatico di Clara dal mondo dell'infanzia a quello dell'adolescenza. Ma resta un balletto a un pubblico tranquillamente assistente (ragazzi) e infatti le prime due rappresentazioni, il 11 e il 13, sono previste per le scuole. La vera «prima» sarà sabato, alle 18.

che quello della danza. A proposito del tutto significativamente fatto predominare l'inverso, o almeno la contaminazione.

Parlaci della protagonista della storia, Clara.

È una bambina un po' aliena, sta compiendo un passaggio di vita, anche rispetto al fratello che è un coreografo profondamente immerso nel mondo infantile. In un certo senso è «madalena di cristallo» (l'idea è molto viva) l'ultimo avvenimento della sua infanzia, quando cioè l'età di perenne di vedere le cose in modo diverso. Fra i tanti giocattoli infantili, che il padrino Drosselmeier le porta per Natale, sceglie infatti un banale schiaccianoci. È questo per la capacità che il bambino ha di non guardare, attraverso il traslucido, anche gli oggetti più semplici in personaggi ma vigliacca. Un mondo «altro» rispetto a quello degli adulti che ha differenziato nell'allestimento dello spettacolo, esaltando colori e costumi per la parte fantastica, sempre un po' sopra le righe. E riportando a un progetto geometrico, più arduo e codificato, le scene con gli adulti.

Scene, musica e protagonisti.

La scena, piuttosto semplice, è di Santo Riccio che ha immaginato una grande camera di teatro, l'ottocento, dove Clara interpreta da Manuela Marini, vive i suoi incubi e le sue visioni fantastiche. Gli altri protagonisti sono Riccardo Di Cosimo («Schiaccianoci») e Guido Pistoni («Drosselmeier»). Quanto alla musica di Erik Satie, ho fatto solo un piccolo taglio alla fine. Nigari i puristi storici ma la voce è una necessità per la coerenza drammaturgica.

Coreografi italiani alla conquista degli enti lirici: quasi in contemporanea debuttano Fabrizio Monteverde al Brancaccio su commissione dell'Opera di Roma con Schiaccianoci (11 dicembre), Luciano Cannito con Amarcord al Teatro di Corte di Napoli su commissione del San Carlo (15 dicembre) e Mauro Bigonzetti alla Scala con Le streghe di Venezia su musica di Philip Glass, libretto, scene e costumi di Beni Montresor (20 dicembre).

ROSSELLA BATTISTI



Mauro Bigonzetti

Fabrizio Orsi

Bigonzetti: «Che fatica muovere tutte quelle streghe...»

ROMA La scorsa stagione Mauro Bigonzetti ha allestito per l'Opera di Roma un originale Coppelia e tornerà per «interdizione» Centenario in primavera. Agostino presenta il manufatto nuovo aggiunto a Ferrara reduce da commissioni per l'English National Ballet e per il Balletto di Testa. Adesso debutta alla Scala il 20 dicembre con Le streghe di Venezia su libretto e scenografia di Beni Montresor e musica appositamente commissionata da Philip Glass. Insomma una carriera vertiginosamente in salita per Bigonzetti, approdato alla coreografia da soli cinque anni, dopo un passato intenso e gratificante di danzatore. Non rischierai di esaurirti con tutti questi lavori in così poco tempo?

È l'unica cosa che non temo per me e un problema stare fermo. Ho bisogno di fare, sperincantare ai dati, avanti. Non sento di avere un sacco dal quale si tirano fuori le cose con il rischio di svuotarlo, piuttosto il problema è scegliere solo che in questo momento, anche se non dico di sì a tutto, accetto, e un modo di fare esperienza. Lavorare alla Scala è comunque gratificante.

Ah certo. Se Coppelia era una commedia habeset, queste Streghe di Venezia sono una favola grottesca, con autori del calibro di Montresor e Glass. Due atti con 15 quadri, 800 costumi, 105 persone da far muovere in scena praticamente un kolossal di danza.

Che ruolo hai avuto nell'allestimento di questo spettacolo? Per la verità un po' limitato. Si trattava di un lavoro progettato in precedenza e io mi sono dovuto

adattare con diversi compromessi. Philip Glass ha composto la musica in collaborazione con Beni Montresor e io ho dovuto aggiustare alla lettera le indicazioni della partitura e del testo, con pochissime modifiche, non più di una manciata di secondi in più di musica qui e là e naturalmente senza possibilità di intervento sulla drammaturgia pre stabilita dal libretto. Tirar fuori un tessuto coreografico non è stato semplice, considerando che il protagonista principale è un bimbo che in pratica non deve ballare e una sorta di presenza simbolica.

C'è anche Carla Fracci.

Sì, nel ruolo della Strega Maddama sono solo due apparizioni alla fine del balletto.

Insomma, un'esperienza impegnativa.

Belli si probabilmente non mi ricapiterà più di dover dirigere una massa così numerosa di persone e macchinari scenografici e in questa emozione ricostruire un balletto pensato come un gigantesco libro di fiabe viventi. Le illustrazioni di Montresor sono fantastiche. È proprio in questi giorni sul tavolo di trent'anni di immagini per l'infanzia verrà inquadrate una mostra Le altre magie di Beni Montresor nel Ridotto del Palazzo della Scala.

Avrai collaboratori prefissati anche per i tuoi prossimi lavori?

No, per il manufatto ho scelto Paolo Calabrese, uno scenografo che non ha mai lavorato per il balletto ma solo per la prosa. E per Centenario spero di avere una collaborazione per la parte di un manufatto con Ugo Cahi.

MIRACOLO NELLA 34ª STRADA. Ti invita al gioco più bello per questo Natale! 1000 TENERISSIMI PELOUCHES IN REGALO! VUOI PARLARE CON BABBO NATALE? Compra le videocassette! All'interno troverai il numero verde per chiamare BABBO NATALE... TANTI AUGURI!!



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:30-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (0:00-6:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

Table of video programs (Videoregione, Uscita, TV Italia, Cinquantesimo, Tele+1, Tele+3, Guida ShowView, Programmi Radio) with details on titles and channels.

Successione di Corrado che batte Frizzi e Carlucci. VINCENTE. La corrida (Canale 5 ore 20 50) 7.030.000. Piazzati. Scommettiamo che? (Raiuno ore 20 53) 8.943.000.

LIVINGSTONE RAITRE 11. Il programma di Videospere dedicato all'ambiente si occupa oggi della drammatica situazione dei paesi del terzo mondo. Ritorna «Il fatto» Cinque minuti con Biagi.

14 15 LUNELEI. Regia di George Cukor con Spencer Tracy Katharine Hepburn Usa (1952) 85 minuti. 20 30 2910 L'ANNO DEL CONTATTO. Regia di Peter Hyams con Roy Scheider John Lithgow Helen Mirren Usa (1984) 114 minuti.

20 50 IL GATTOPARDO. Regia di Luchino Visconti con Burt Lancaster Claudia Cardinale Alida Valli Renzo Montalani (1963) 206 minuti. 22 35 ALAMO BAY. Regia di Louis Malle con Ed Harris Amy Madigan De Niro Usa (1985) 103 minuti.

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team names (e.g., Cagliari-Atalanta, Cremonese-Bari) and scores.

MONTEPREMI: L. 25 825 990 530
QUOTE: Al-13 L. 98 572 000, Al-12- L. 4 237 000

TOTO GOL

Table with 2 columns: Match numbers (e.g., 2) and scores (e.g., 7-1 (8)).

MONTEPREMI: L. 14 050 396.570
QUOTE: non pervenute

L'OSPITE DELLA DOMENICA

Tarcisio Burgnich: «Sembrerà strano ma credo nella Juve»

Burgnich, terzino «granitico» (all'epoca si diceva così) nell'Inter che vinceva tutto in Italia ed in Europa, ora allenatore disoccupato, parla del campionato. E dice di credere ancora nella Juve. E fa il punto sul calcio



STEFANO BOCCONETTI

Sarti Burgnich, faccetta... Chiunque abbia più di 35 anni sa a memoria quella formazione di Inter anche chi non ha mai amato i nerazzurri... In attesa magari di qualche telefonata? Ed oggi dov'è stato? A Firenze a vedere la Fiorentina... Ma come? Proprio oggi che la Juve ha perso? E che significa? Ci vuole poco per una squadra con quei fuoriclasse a ritrovare allegria e serenità? Le due caratteristiche che consento...



Dei Piero e Mihajlovic ieri a Marassi. A sinistra Tarcisio Burgnich nella figurina Panini del '70

se stato quello di due anni fa. Ma oggi è tutto qualche marano... Sta dicendo che per Capello è già fatta? Il Milan di quest'anno è forte come quello della fine degli anni 80... Ma come? Proprio oggi che la Juve ha perso? E che significa? Ci vuole poco per una squadra con quei fuoriclasse a ritrovare allegria e serenità? Le due caratteristiche che consento...

rono l'anno scorso ai bianconeri di sbaragliare la concorrenza... Scusi, Burgnich. Ma non le sembra un po' fuoriluogo parlare di allegria in un calcio che muove miliardi? Sinceramente non credo che lei debba spiegare a me cosa significhi il potere del denaro anche in quest'ambiente... Lei che conosce bene questo mondo e davvero diventato così brutto come dicono? Sì, ma prima ancora dei soldi c'è il calcio, tutti oggi parlano di calcio miliardario... e per esempio la situazione è...

una diversa per i club di provincia. Anche per questi c'è stata una stagione d'oro, era quella legata a Tangentopoli... Una curiosità, Burgnich: un giocatore-simbolo è sul serio tifoso della maglia che indossa? Se lei mi chiede se si vuole bene alla squadra in cui si gioca non posso che risponderle di sì... E lei per chi tifa? Quando ho cominciato a giocare tifavo Torino... Un'altra cosa, e non la prenda a male com'è possibile che gran...

di calciatori non sfondino poi come allenatori? C'è qualcosa di vero in quel che dice. Riesce meglio chi non ha avuto una grande carriera... Burgnich: che effetto le faceva sentire il suo nome firmato da tutti i bambini italiani che conoscevano a memoria la formazione dell'Inter di Coppa Campioni? Mi credea nessun effetto, non sono mai stato una prima donna...

TOTIP

Table with 2 columns: Match numbers (e.g., 1*) and scores (e.g., 1) Orsiglia Red).

IL PALLONE CIFRATO

Cremonese vittoria record Terzo ko di fila per la Lazio

MASSIMO FILIPPONI

NOVE a UNO quella di ieri con la Cremonese non è stata per il Bari la sconfitta più pesante di fila propria... TRE domeniche all'asciutto per gli attaccanti della Lazio... UNICI a TRE il bilancio delle sfide tra Mondino e (tecnico dell'Atalanta) e Trapattini (allenatore del Cagliari) vede in vantaggio nettamente il tecnico milanese... SEI mesi (esatti) la luttuosa rete del croato Vlaovic del Padova...

NOVE a UNO quella di ieri con la Cremonese non è stata per il Bari la sconfitta più pesante di fila propria... TRE domeniche all'asciutto per gli attaccanti della Lazio... UNICI a TRE il bilancio delle sfide tra Mondino e (tecnico dell'Atalanta) e Trapattini (allenatore del Cagliari) vede in vantaggio nettamente il tecnico milanese... SEI mesi (esatti) la luttuosa rete del croato Vlaovic del Padova...

VENTINOVE record di reti nelle otto partite pomeridiane che non hanno visto neanche un successo in trasferta... OTTO reti in una partita nel '95 soltanto in due occasioni si è segnato di più... DUE QUATTRO gol senza gol il Torino torna a segnare... SETTE a UNO. È la vittoria più larga della Cremonese in casa. Il precedente record positivo casalingo dei grigiorossi era di 4-0 (contro il Piacenza - in serie A - nella stagione 93-94).

cedente record positivo casalingo dei grigiorossi era di 4-0 (contro il Piacenza - in serie A - nella stagione 93-94). In serie B contro il Bologna (82-83) e Monza (83-84). Per la SECONDA volta il Piacenza realizza due gol in trasferta ma questo non gli basta per vincere. Anche contro il Parma (3-2) tra gazzi di Cagliari alzarono due reti e in quell'occasione Cacciari doppietta - mise a segno una rete. L'altra di Angelo Carboni QUATTRO anni fa l'ultimo successo della Sampdoria sulla Juventus il 15 dicembre del 1991 (3-1) di Lancani.

UN solo punto per la Lazio (alla terza sconfitta di fila) a Parma in 6 partite. L'unico pareggio del bianconazzo al Tardini il 3-2 (3-1) di...

RISULTATI

Table with 2 columns: Team names and scores (e.g., Cagliari-Atalanta 2-0).

CLASSIFICA

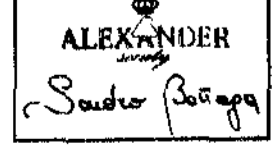
Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite (Gr, V, Pa, Pe), Reti (Fa, Su, V, Pa, Pe, Fa, Su), Fuori Casa (V, Pa, Pe, Fa, Su), Reti (V, Pa, Pe, Fa, Su), M.L.

MARCATORI

Table with 2 columns: Goals and scorers (e.g., 9 reti: PROTTI (Bari)).

TOTODOMANI

Table with 2 columns: Match dates and times (e.g., 17-12-1995 ORE 14.30).



A BORDO CAMPO

Fascetti avvilito: «C'è da mettersi le mani nei capelli»

Fascetti (Cremonese-Bari): «Spero che questo Bari non sia quello vero... Incredibile se sarebbe da mettersi le mani nei capelli... La squadra ha perso una partita in modo incredibile regalandoci almeno sei gol su sette alla Cremonese...»

Vielli (Sampdoria-Juventus): «Abbiamo giocato male... Il risultato finale è in parte colpa nostra... in parte merito della Samp che ha fatto al contrario una partita bellissima...»

Zeman/2 (Parma-Lazio): «Mancini? Stava urlando che non vedeva partire la palla mentre posizionava la barriera sul primo palo...»



Eugenio Fascetti, allenatore del Bari

Ranieri (Fiorentina-Udinese): «Ho già detto tante volte che il nostro obiettivo non è lo scudetto ma la Uefa...»

accumulate in queste prime settimane. Per il resto voglio capire con i ragazzi se certi errori in fase conclusiva sono anche frutto di un certo egoismo provocato dalla voglia di strafare...»

EUROFOOTBALL

Barça e Newcastle sconfitte d'autore

■ Cade in Inghilterra il Newcastle mentre nel resto d'Europa i turni di andata sono stati in generale favorevoli alle prime della classifica...»

zioni in canca del Nantes i parigini hanno travolto i galles per 5-0 e portato a 9 i punti di vantaggio sul Lens...»

ZAPPING

Il monopolio di Galeazzi e lo «stile» di Stadio Sprint

Non c'è che dire, ha ragione Massimo Fini dalle colonne dell'Indipendente...»

Ma proprio da Novantesimo minuto è il caso di partire per chiedere a Fini una serie di eccezioni...»

per dare un'idea del verginoso nimo impresso da Galeazzi a un programma un tempo godibile...»

lenzo assoluto, e meno male che i collegamenti si sono ripristinati...»

Proprio Materazzi che già di per sé non è il tratto della felicità...»

Europa ad aver fatto sorridere il primo ministro francese Jean Juppé...»

B CLASSIFICA

Table with columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, L, P, Pe, S), Reti (Fatte, Subite), Media. Lists teams like Avellino-Genoa, Bologna-Cesena, etc.

Main classification table with columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, L, P, Pe, S), Reti (Fatte, Subite), Media. Lists teams like Genoa, Verona, Pescara, etc.

C1

Table for Girone A with columns: Squadra, Punti, Partite, Reti, Media. Lists teams like Alessandria, Pro Sesto, etc.

C2

Table for Girone A with columns: Squadra, Punti, Partite, Reti, Media. Lists teams like Legnano, Novara, etc.

C1

Table for Girone B with columns: Squadra, Punti, Partite, Reti, Media. Lists teams like Ascoli, Acireale, etc.

C2

Table for Girone B with columns: Squadra, Punti, Partite, Reti, Media. Lists teams like Cecina, Treviso, etc.

C1

Table for Girone C with columns: Squadra, Punti, Partite, Reti, Media. Lists teams like Albano, Taranto, etc.

C2

Table for Girone C with columns: Squadra, Punti, Partite, Reti, Media. Lists teams like Albano, Taranto, etc.

Dopo la tripletta di domenica scorsa a Bari, ancora in evidenza il giovane attaccante doriano

GENOVA. No, non è la Bbc, ma neppure il Toro è la Sampdoria la squadra che fa riscoprire vecchi e nuovi fantasmi al campionato della Signora. Si, si è davvero riaccesa la Lanterna a Genova. E al momento giusto. Giusto per contemperare quel galeone falso antico all'ancora e in bella mostra nel Porto vecchio usato da Roman Polanski per il suo celebre (ma non apprezzatissimo al botteghino) «Prati». È da quel «tre alberi» come in un set anzi meglio che si è lanciata come un sol uomo la ciurma dello Sve. Svedese. Sven Eriksson non avrà il ghigno di Walter Matthau ma ne ha senz'altro la spietata cattiveria. Dunque pirati o dei più feroci con quel Chiesa un nome che se di fatto evoca ideali altruistici in campo non corre il trascendente con una semplicità da lasciare a bocca aperta la folla dei Ferrans. Tre gol al Bari, due ai bianconeri che nell'interpretazione insospettabile di Lippi sono apparsi come tante ballerine del Bolshoi. Ha l'amaro in bocca il Viareggino. Forse sarà anche colpa dei suoi signori con i quali dalla panchina ha mandato grandi segnali di fumo simili a messaggi indiani: cioè incomprensibili. Un po' come la formazione. Lui corsaro per vocazione istinto e adozione ha subito disarmato ogni sorta di arrembaggio dai Karembeu agli Invernizzi ai Pesaresi volitivi e disubbidienti al punto da voler umiliare la Signora anche nel punteggi. E qualcuno dovrà ringraziare Peruzzi Magari a denti stretti e frangugiando quell'assunto che giudica ininfluente ciò che fa un portiere dopo un passivo di due reti. Sarà ma una valanga di reti non fa piacere a nessuno. Per una conferma domandare all'ultimo lezziale della serie A.



Chiesa, autore delle due reti sampdoriane esulta al termine della partita con Balleri

Fiorini/Ansa

È la Sampdoria di Chiesa. Due reti e Juve battuta

I blucerchiati hanno giocato una gara ad alto ritmo, insostenibile per la Juventus di quest'anno. In evidenza il giovane attaccante, autore di due gol bellissimi, e il francese Karembeu, trascinatore del centrocampo

Sampdoria 2 Juventus 0

Pagotto	7	Peruzzi	6
Balleri	7	Ferrara	5
Ferri	6,5	Torricelli	5
(61 La Monica)	6	Conte	5
Mihajlovic	7,5	(61 Jugovic)	sv
Sacchetti	6,5	Carrera	5
Pesaresi	6,5	Sousa	6
Evani	6,5	Di Livio	6
Invernizzi	6,5	Deschamps	6
Karembeu	6,5	Viali	5,5
Bellucci	7	Del Piero	5
(87 Di Terlizzi)	sv	(77 Padovano)	sv
Chiesa	7,5	Ravanelli	5
(70 Jacopino)	6	Alli Lippi	
Alli Eriksson		(12 Rampulla 5 Porrini	
(22 Sereni 25 Zito)		19 Lombardo)	

ARBITRO Boggi di Salerno 7,5
RETI 41 e 52 Chiesa
NOTE angoli 3 a 2 per la Juventus giornata di sole terreno in perfette condizioni Spettatori 38 mila circa Ammoniti Ferrara Balleri e Sousa per gioco scorretto

La Samp si è superata. E non è un'ovvietà. Con almeno quattro o cinque giocatori in campo e un esordiente per pochi minuti ha sfatato anche un mito. Quale? Quello di Viali. L'ultima leggenda con cui aveva piegato la Juve e da cui era stata piegata nella stagione scorsa. Il blucerchiato non usciva dal 1991. Ora la palina vi si ferma con il calcio di Chiesa. Un calcio acqua e sapone. Calcio che sa d'arotone con i fondamentali appena sopra la soglia della decenza. Calcio che è un concentrato folgorante di scatto dribbling tiro un bighiami che vale un'antologia critica. E che tro? Una squadra in stato di grazia che il serbo Mihajlovic ha diretto come un superbo Von Karajan mentre a centrocampo Evani governava la batte con sicurezza.

La Juve delle novità con Di Livio in posizione arretrata sulla destra una soluzione forse propedeutica al ritorno di Lombardo ha fallito. Un tonfo che fosse rischia di aumentare le diatribe di rimpia nel cercare il Milan. Il fallimento è corale dai grandi Pinturicchio in prima, ai cosiddetti operai Conte e Carrera davanti a tutti. E Ravanelli

è da dimenticare (come sembra dimenticata in qualche angolo remoto la proverbiale forza reattiva della Signora) quell'attributo con cui una squadra di imbarrani ha colorato uno scudetto. Di quella carta antica è rimasto un pugno di sabbia, il residuo di un castello costruito sulla sabbia che Chiesa in duello costante con Bellucci ha calpesta di rimessa in due tempi. Il primo colpo è arrivato al 41. br-

Grazie alle reti di Silva e Muzzi i sardi fermano l'Atalanta di Mondonico. Il Cagliari corre davvero

CAGLIARI. Prosegue la serie positiva del Cagliari che fa suo anche il secondo incontro del girone con l'Atalanta inaugurato dieci giorni fa con l'andata dei quarti di finale di Coppa Italia e che si concluderà giovedì con la gara di ritorno. Il 2-0 finale non deve comunque trarre in inganno se è vero infatti che la vittoria dei sardi non fa una grinza dal punto di vista del gioco gli ospiti non hanno certo demerito. Ma gli uomini di Mondonico hanno trovato oggi sulla loro strada un ostacolo quasi insormontabile. Valerio Fiori. Sono stati infatti almeno quattro due per tempo gli interventi decisivi dell'estremo difensore rossoblu. Gran merito del successore dei padroni di casa va anche riconosciuto a Giovanni Trapattoni che ha saputo apporpare nella ripresa alcune concezioni (Muzzi al posto di O'Neill e poi Sanna per Silva e Bonomi per Venturini) rilevanti decisive. Nei primi 45 infatti si era visto che la squadra era in difficoltà in fase di impostazione della manovra. Era soprattutto l'uruguayano O'Neill a soffrire e all'inizio della ripresa Trapattoni ha messo subito dentro Muzzi spostando Bressani sulla corsia mancina a sostegno di Venturini e Bisci. Proprio l'entrata in campo di Muzzi è risultata alla fine decisiva col suo primo gol in campionato.

Fiori	7	Ferroni	6
Villa	6,5	Boselli	6
Pancaro	6	(68 Salvatori)	5,5
Bisci	6,5	Paganin	6
Napoli	6,5	(47 Rotella)	6
Firicano	6,5	Fortunato	5,5
Bressani	6,5	Herrera	5,5
Venturini	6	Montero	6
(67 Bonomi)	6	Bonacina	6
Silva	6	Gallo	5,5
(63 Sanna)	6	Tovallieri	5
O'Neill	5,5	Sgrò	5,5
(46 Muzzi)	7	(68 Pisani)	6
Oliveira	6,5	Morfeo	6
Alli Trapattoni		Alli Mondonico	
(12 Abate 3 Pusceddu)		(12 Pinato 7 Luppi)	

ARBITRO Cesari di Genova 6
RETI 59 Silva 71 Muzzi
NOTE angoli 9 a 0 per l'Atalanta giornata di sole temperatura in terreno in buone condizioni Spettatori 18 mila Ammoniti Mondonico per fallo di mano volontario Venturini Salvatori e Firicano per gioco fatisso. Al 47 Paganin si è all'improvviso accasciato a terra per un malore ed è uscito in barella.

Il proprio Muzzi a chiudere la partita al 71 con un gran sinistro che controbilanciò su centro di Bressani partito in azione di rimessa. L'unico senso «marcato» di Fiori su Morfeo in un momento dopo è stato solo un episodio isolato visto che per lo stesso Muzzi ha sfiorato altri due gol con un colpo di prima. E non a una bella spinta (77) e poi Bonacina (83) a un salvataggio sulla linea.

Due gol di Vlaovic, prima sconfitta per la nuova Inter. Rientro per Berti. Hodgson si ferma a Padova

PADOVA. Qualcuno si era già montato la testa in caso nerazzurro pensava che Roy Hodgson fosse il nuovo Heleno Herrera un mago. Ma con la bacchetta magica a questa mondo non esiste nessuno ed è bastato il Padova a lanciare di coda per far tornare sulla terra chi si volava troppo alto. Per ora di Ueda meglio non parlare. Anzi occhio alle spalle il pareggio ci poteva stare. Anzi in molti ma per fare il salto di qualità l'Inter era partita per Padova decisa a conquistare i tre punti. Ma concentrazione e grinta non erano le solite. Presunzione dunque? Forse. Certo è che un centrocampo con Carboni e Dell'Anno è parso un po' azzardato. Non sempre ci si sbatte nella rimessa vista a Milano. Forse Hodgson pensava che la miglior difesa del campionato non si ambaltesse nella peggiore gara dei suoi allenati. Fatta eccezione per Pagani. E in golare è arrivata la punizione con i nerazzurri che possono recriminare solo per due episodi dubbi in area di rigore. I padovani malgrado il danno del miglior lance visto in Italia avevano quasi sempre la meglio nella zona nevralgica del campo e lo si è capito fin dalle prime battute. Dopo 3 Scanziano sulla destra e sulla sinistra di colpo per 10 metri (Carboni dove era) e mette la palla in area. Bergamo guarda Kreek che di testa grida Pagliuca che riesce a respingere. Ma al 16 Vlaovic non è altro che un altro momento di dentro su suggerimento di Amoroso. L'inter reagisce con coraggio anche e il Padova arretra ma non si scompone. Bracci spreca al 20. Vlaovic al 29 e al 31. Anzi il merito pareggio nerazzurro Carboni sulla destra appoggia in profondità per Ince che crossa dal fondo per Carboni che incede e all'incrocio dei piedi La svolta. Si ma per il Padova. Un'occasione a un altro colpo con sabato. Al 47 ancora Amoroso la scorta solo del centrocampo. Ince appoggia Vlaovic sul verde e destro del campo. Ince se lo lascia sbilanciare e il risultato è fatto di destro un di gnano

Bonaiuti	7	Pagliuca	4,5
Scanziano	7	Bergomi	5
(63 Cucchi)	6	M. Paganin	6
Nava	6	Fresi	5
Giampietro	5,5	Caros	5
Rosa	6	Carbone	6
Gabrieli	6,5	(61 Berti)	5
Longhi	6,5	Ince	6,5
Nunziata	5	Dell'Anno	sv
Kreek	6	(73 Pistone)	sv
Amoroso	7,5	Zanetti	6
(85 Fiore)	sv	Branca	5
Vlaovic	7	Ganz	6
(70 Van Utrecht)	5,5	Alli Ardernagni	
Alli Sandreani		(22 Landucci 20 Manico	
(12 Dal Bianco 13 Ossari)		14 Bianchi)	

ARBITRO Braschi di Prato 5
RETI 16 e 47 Vlaovic 43 Ganz
NOTE angoli 6 a 6 giornata di sole terreno in ottime condizioni Ammoniti Nava Fresi Ince Paganin e Bergomi per gioco fatisso Longhi per scorrettezza Espulso al 76 del st Nunziata per somma di ammonizioni Spettatori 18.947 per un incasso di 727 milioni 183 mila lire

le che non è un grande ma Pagliuca sembra l'unico a disincantare la manna e la palla finisce nel sacco. Berti in questo punto decide di chiudere la partita senza per un'inter confusissima non è più nulla di fare. Caros con le sue bombe (48 58 e 65) Ganz (66) Branca (80) e Ince (87) le tentano tutte. Ma in porta non c'è Pagliuca. E il Padova meritatamente torna a sperare.

[Luca Ferrari]

Una doppietta dell'argentino e un gol di «Ciccio» fermano l'Udinese: viola soli al terzo posto

Ranieri frena e pensa al Palermo

Agitato in panchina, nonostante il 3-0, pacato e più che mai... Ranieri frena e pensa al Palermo...

Florentina 3 Udinese 0

Table with player names and goals scored for Fiorentina and Udinese.

ARBITRO Bonfrisco di Monza 6. RETI: 18 Baiano 61 Batistuta (rigore) 90 Batistuta NOTE: angoli 6 a 4 per l'Udinese...



L'esultanza di Baiano e Serena dopo il primo gol della Fiorentina

Baiano inventa Batistuta segna Fiorentina in alto

Il ritorno al gol di Baiano, una nuova doppietta di Batistuta: queste le armi vincenti della Fiorentina contro l'Udinese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCO D'ANNUNZIATO

■ FIRENZE Tre gol in pochi minuti. La Fiorentina scopre di amare questo numero e comincia a segnare...

Padova ha dimostrato il contrario: in trasferta la Fiorentina ha confermato di essere un ruolo compressore...

Ch'è affianca al centro della difesa Amoroso e Padalino mentre Serena (a destra) e Schwarz (a sinistra) fungono da centrocampisti...

PAGELLE

Toldo 6: una domenica di assoluta tranquillità. Serena 7: Ranieri ha deciso di impiegarlo sulla destra e lui ha risposto ancora una volta in modo impeccabile...

Pugliesi travolti: la Cremonese fa sette reti. Pessimo avvio per Fascetti

Il Bari ha toccato il fondo

■ CREMONA Il ritorno in patria di Furio Fascetti è segnato da una umiliante sconfitta che coincide con una quasi eccessiva precisione dell'attacco...

Cremonese 7 Bari 1

Table with player names and goals scored for Cremonese and Bari.

ARBITRO Ceccarini di Livorno 6. RETI: 8 Brioschi (aut.) 22 Andersson 26 Guaico 39 Fiorjancic 42 e 60 Perovic 45 Aloisi 73 Tentoni.

Il Torino di Scoglio batte il Piacenza: doppiette di Rizzitelli e Caccia

Il Professore parte bene

■ TORINO Le prime lezioni del «professore» hanno trasformato il Torino che si è sollevato vincendo e convincendo proprio nella partita più importante...

Torino 4 Piacenza 2

Table with player names and goals scored for Torino and Piacenza.

ARBITRO Collina di Viareggio 6.5. RETI: 32 Rizzitelli su rigore 45 Rizzitelli 60 Caccia 79 Pelé 85 Bernardini 89 Caccia.

quinto gol è arrivato di testa di Aloisi. Il secondo colpo di testa di Aloisi è venuto dopo un'azione di gioco...

ziti, in fila al volo. Di testa in tutto il 2-1 di Caccia con il Toro in dieci. Ma Rizzitelli confonde il difensore...

BASKET

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like TEAMSISTEM Bologna, VIOLA R Calabria, CAGIVA Varese, etc.

A1 / Classifica

Classification table for A1 league with columns: Team, G, V, P.

A1 / Prossimo turno

Next round schedule for A1 league.

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like PALL Reggiana, POLTI Cantu, BASKET Rimini, etc.

A2 / Classifica

Classification table for A2 league with columns: Team, G, V, P.

A2 / Prossimo turno

Next round schedule for A2 league.

Teamsystem e Buckler perdono insieme contro Reggio Calabria e Verona A Varese la Cagiva non ha problemi per vincere contro la Scavolini di Pesaro

Bologna, doppio ko A Pistoia il derby toscano

TEAMSISTEM-VIOLA 77-78

TEAMSISTEM Djordjevic 33 Biasi Pilutti 3 Ruggeri 6 Grossi 2 Myers 22 Gay 11 Frosini Damiao Ne Barbieri

VIOLA Santoro 2 Spangaro 15 Bullara 14 Prato 15 Miller 14 Rifatti 6 Sanders 12 Ne Cattani Casamento e Di Mauro

ARBITRI Palloneto di Napoli e Aloisi di Pescara

NOTE Tir liberi TeamSystem 16/18 Viola 23/30 uscito per 5 falli 34 19 Santoro (70-64) tiri da tre punti TeamSystem 5/20 (Djordjevic 1/8 Pilutti 1/4 Myers 3/8) Viola 5/18 (Santoro 0/3 Spangaro 1/5 Bullara 3/7 Miller 1/3) spettatori 4 886

LORENZO BRIANI

Un caso più unico che raro «basket live» stavolta non è riuscita a vincere. Nessuna delle due formazioni emiliane infatti è stata capace di mandare al tappeto gli avversari che sulla carta erano tutt'altro che irresistibili. Mash Verona e Viola Reggio Calabria infatti sono formazioni di mezza classifica: nessuna voglia tricolore in somma. Ma è andata così: Buckler e Teamsystem ko nella giornata in cui preventivamente erano quattro punti di Botino pieno. Hanno preso sottogamba le loro rispettive partenze.

La Viola è stata in testa dall'inizio alla fine ma praticamente sul filo della sirena la Teamsystem ha sprecato il match ball 77-77 per Reggio Calabria a 15 dalla fine dopo che Spangaro aveva infilato uno dei due liberi a disposizione e palla in mano a Bologna. La responsabilità dell'ultimo tiro se l'è presa Myers: spuntata nel «fake» raggio finale ma la palla è andata sul ferro. Poi c'è stato un inutile tentativo di tap in di Gay: quindi il suono della sirena. Giusto così o comunque. La Viola ha approfittato



Sandro Dell'Agnello della Scavolini

C. Gallo

parte del secondo tempo quando i campioni d'Italia si sono portati sul +16 (61-67) e sono sembrati sembrare sul punto di spezzare il volo il primo tempo è stato giocato punto a punto dalle due squadre che hanno offerto un basket molto spettacolare. Bucki ha messo in campo subito Bonner autore di due canestri e buon rimbalzista mentre Marcelletti ha puntato soprattutto da fuori con tre «bombe» e da Gray che non ha sbagliato un colpo nella seconda parte del primo tempo. Al centro in campo la Mash ha «pagato» il quarto fallo di Gray e la Buckler è fuggita +7 (43-50) massimo vantaggio della partita. È stato Bi-

RUGBY

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like LIVORNO, TREVISO, ROMA, etc.

A1 / Classifica

Classification table for A1 rugby with columns: Team, P, G, V, P.

A1 / Prossimo turno

Milan Treviso Aquila-Catvisano Padova-Catania Rovigo-San Donà Milano-Livorno Piacenza Roma

L'Aquila cade a Catania Benetton e Milan sempre insieme al comando

PAOLO FOSCHI

Domenica prossima finì niente qualcosa dovrà cambiare in testa alla classifica del campionato di rugby. Eh già perché dopo nove giornate Milan e Benetton Treviso stanno ancora insieme a pari punti e - soprattutto - a punteggio pieno. Quasi una dittatura della palla ovale italiana la loro ovunque vanno vincono. Qualche volta magari trovano un avversario che resiste un po' più a lungo. Ma chi prima chi dopo cedono tutte allo strapotere delle due squadre che - guarda caso - sono anche le più ricche della serie A. Ma domenica prossima c'è lo scontro diretto in casa dei rossoneri campioni d'Italia. Certo ci potrebbe anche scappare il pareggio risultato inverosimile nel rugby. Una cosa però è certa: non staranno più entrambe a punteggio pieno.

Per il Milan ha vinto in quel di Calvisano La Fly Flot raggiunta in coda alla classifica dal Piacenza ha lottato praticamente alla pari per tutto il primo tempo (24-27) ma poi ha ceduto alla maggiore esperienza e forza fisica degli avversari che hanno preso il largo (30-42 il risultato finale) grazie alla precisione nei calci dell'ala argentino Dominguez (22 punti per lui di cui 15 ne ha presi).

La Benetton Treviso invece il suo dovere l'aveva fatto il giorno prima nell'anticipo del sabato trovandosi a Livorno la matricola Avon (insieme (22-53) che non ha potuto opporre alcuna resistenza alle azioni alla mano dei ventenni tantomeno alla maggiore consistenza dell'eccezionale pacchetto di mischia del biancoverde. Il fronte Milan e Treviso è sfuggito al primato (dall'altro capo della penisola in Sicilia l'Amatori Catania giocò e per il strepitoso stagione che sta disputando. Niente sogni di gloria nel senso che le due capitali sono di tutt'altro piano ma ai siciliani la soddisfazione di proporsi come terza forza del campionato (con 11 confronti di cui il Catania ha battuto per 29-12 gli abruzzesi del Equas squadra che due anni fa vinse lo scudetto).

In la Roma è tornato al successo. La squadra capitolina ha battuto la Record Cuneo Rovigo (22-17) grazie ad una meta realizzata da Pittor e trasformata da Rescilli a otto minuti di termine. Importanti vittorie per il Piacenza (16-11 contro la Simod Padova) che ha la sua nota quota 0 punti (gli emiliani sono il terzo successo stagionale) ma sono partiti da -1 punto per una penalizzazione inflitta al loro nome dalla Lazio San Donà sull'Osama Mirano (21-11).

Modena batte Cuneo e a Treviso la Sisley cade in quattro set con Montichiari

Lucchetta s'arrende solo al tie break

LAS-ALPITOUR 3-2

(11-15 15-12 15-12 14-16 19-17) LAS Vultro 5 (4-1) Bracci 25 (9-16) Van De Goor 20 (8+12) Cantagalli 29 (12-17) Cuminelli 35 (15+20) Nuzzo 6 (4+2) Heid 15 (4-11) Sala Ne Campana e Larai Ali Bagnoli

ALPITOUR Pascual 49 (20+29) Gribic 41 (18+23) De Giorgi Torre Papi 19 (7-12) Galli 14 (6-8) Casoli 2 (1+1) Ogliino 1 (0+1) Lucchetta 22 (13-9) Ne Iervolino Bartek e Gopoliari Ali Prandi

ARBITRI Cinti e Achille DURATA SET 32 30 36 35 16 SPETTATORI Oltre 5 500 di cui 5000 per un incasso di 119 000 000

Il parquet di Modena? Sembra un puzzle pieno di sfedri di pubblica incensione scatenati in somma. Sarà colpa della Nazionale di Jolo Vesco di quella vittoria in Giappone? Immagine derivata dai successi azzurri: insomma non ha fatto altro che alzare le quotazioni del volley. Il risultato economico è apprezzabile: quello visto invece è assolutamente no. Brutto il campo pessimi immagini.

Così il match clou del campionato (è il possibile finale tricolore) dicono i numeri e i passi fatti della Sisley di Treviso) fra Las e Alpitour ha confermato le promesse fatte prima che iniziasse l'incontro. È stata una partita densa di pathos dunque con gli ospiti subito a spingere sull'acceleratore. Andrea Lucchetta e Claudio Galli ecco gli uomini che più hanno dato grinta e coperto la difesa modenese. Almeno nel primo parziale quello poi vinto dai piemontesi per 15 a 10. Ma poter pensare di vedere l'Alpitour spadroneggiare sul campo dei campioni d'Italia non è certo roba da tutti i giorni. Così Fabio Vultro e compagni sono ritornati in campo con qualche errore di grandinata più hanno iniziato a martellare la difesa cuneese con più insistenza. Risultato 15 a 12. È il terzo set. Praticamente la fotocopia del secondo con la Las a comandare: qualche vantaggio gli altri minuti del Alpitour (quella di Lucchetta e Gal-



Fabio Vultro, alzatore della Las Modena

Alberto Pa...

Volley donne, Altamura a gonfie vele Roma supera le campionesse d'Italia

Due tie break negli incontri cruciali della giornata di pallavolo. A Roma e ad Altamura. Le capitaline si sono aggiudicate il match contro il Latte Rugiada di Matera soltanto dopo cinque set ma, adesso, un sospetto arriva inevitabilmente. Ad inizio stagione, infatti, si era detto che le ragazze allenate da Simonetta Avalle e che schiacciavano nella casacca dell'Alpam non avevano le carte in regola per ripetere gli exploit della passata stagione. Falso, lo dicono i numeri. Dubbi, però, non mancano: il livello tecnico del campionato femminile è davvero così alto? C'è chi spende miliardi e chi, invece, pochi milioni (200). La distanza in classifica, però, è soltanto di 2 o 4 punti. Misteri. La giornata di ieri, insomma, ha regalato ancora emozioni. L'Altamura si è aggiudicata al tie break il derby di Puglia, Chinta Boersma ha dominato sopra alla rete, e lei la giocatrice che ha fatto la differenza. A Roma, invece, (soltanto 500 gli spettatori...), l'Alpam è riuscita ad avere la meglio sulle campionesse d'Italia di Matera. Ancora una sconfitta per la Romagnafert Stavolta a fare festa sono state le ragazze della Magica di Reggio Emilia. Qualche problema per le nipotine di quella squadra che vinse ben undici scudetti di fila?

PALLAVOLO

A1 MASCHILE 11ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like SISLEY Treviso, GABECA Montichiari, LAS Modena, etc.

Classifica

Classification table for A1 men's volleyball with columns: Team, G, V, P.

Prossimo turno

Next round schedule for A1 men's volleyball.

A1 FEMMINILE 10ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like SUMIRAGO Varese, ANTHESIS Modena, ALPAM Roma, etc.

Classifica

Classification table for A1 women's volleyball with columns: Team, G, V, P.

Prossimo turno

Next round schedule for A1 women's volleyball.

Ettore Scola

**Lunedì
11 dicembre**

**Giornata
di proiezioni non stop
Cinema Mignon**
via Viterbo, 11
ingresso libero

9,30

Una giornata particolare

11,30

C'eravamo tanto amati

13,30

La terrazza

16,00

Passione d'amore

18,00

Ballando ballando

20,30

La famiglia

22,30

Romanzo di un giovane povero

l'Unità

**Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale**

L'Officina



Assitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma